

Direttore: Luigi Anfossi

SOMMARIO:

Meraviglie del Piemonte sciistico, 50 itinerari in Alta Val Maira - Eugenio Ferreri	pag. 179
I Denti del Collerin (m. 3324), Alpi Graje Meridionali, Gruppo Bessanese-Ciamarella - Guido Muratore	» 181
Per le valanghe (7) - Ubaldo Valbusa	» 185
Itinerari sciistici sconosciuti: Punta Gran Pays (m. 2726), Col Serena (m. 2538) - Carlo Piero Passerin d'Entrèves	» 187
La ripresa della Guida dei Monti d'Italia: Alpi Marittime - e. f.	» 189
Consigli allo sciatore che fotografa - Rich	» 192
Un giorno di festa - Toni Ortelli	» 196
Storia di tutti i tempi (Novella) - Umberto Bersano	» 198
Notiziario	» 203

NB. - Gli schizzi riprodotti nell'articolo "Alpi Marittime", (pag. 189-191) sono un saggio delle illustrazioni che corredano il nuovo volume della collana "Guida dei monti d'Italia", I clichés ci furono gentilmente concessi dalla Sede Centrale del C. A. I.

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 46-031

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, né si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

O. RODI & FIGLI



• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



PREFERITELA!



FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.° 3 - 5 - 12

★

COMPLETO ASSORTIMENTO

SKI

NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI
IN ICORI, FRASSINO E BETULLA

Specialità laminature in acciaio, duralluminio, ottone
ed in "argentina brevettata senza viti", per velocisti

ATTACCHI E BASTONCINI IN TUTTI I TIPI

SCIOLINE

SKI completi di attacchi e bastoncini
al prezzo speciale da L. 50,- in più

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO - GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

MERAVIGLIE DEL PIEMONTE SCIISTICO

50 ITINERARI IN ALTA VAL MAIRA

Il dott. Mario Bressy, presidente della Sezione Monviso del Club Alpino Italiano, deve essere ben lieto della sua tenace opera propagandistica a favore delle Alpi Cozie Meridionali: Valle Maira, Val Varaita con le innumeri ramificazioni, Valle del Po, sono, da anni, oggetto della sua azione tutta volta alla loro migliore attrezzatura turistica ed alpinistica, ed alla loro conoscenza invernale ed estiva. In questo promettente inizio della stagione invernale, schiere di sciatori torinesi, genovesi e milanesi, si sono spinte sui monti di Acceglio, e pattuglie numerose si sono pure recate a visitare le zone di Casteldelfino e di Crissolo, riportando le più favorevoli impressioni sulla natura del terreno e sulla grande possibilità di intrecciare i più vari itinerari sciistici.

Merito di così notevole successo? Innanzi tutto delle attrattive della zona: ma questa è sempre esistita e nessuno si era accorto che in Piemonte, ed a breve distanza dalla pianura, vi

era un classico « paradiso per sciatori », senza esagerazioni.

Ecco dove è intervenuta l'azione del dottor Bressy: egli ha il merito, fra gli altri, di aver in un primo tempo descritto gli itinerari sciistici di Valle Po e Varaita, e di aver recentemente donato agli sciatori amanti di novità, un prezioso volumetto illustrante ben cinquanta gite in quella ricca miniera di tracciati sciistici che è la Valle Maira.

Basta un'occhiata all'ottima cartina schematica, disegnata con molta accuratezza dall'amico Guido Muratore, ed allegata al volume, per avere immediata l'impressione delle possibilità turistiche invernali di questa zona. Sul vasto foglio bianco della carta al cinquantamila, attraverso l'arabesco nero segnante il sistema oro-idrografico e quello stradale di fondo valle, è un intrico di rosse linee che da Acceglio, da Marmora, da Stroppo, da S. Michele di Prazzo, ecc., si spingono in tutte le direzioni, penetrando in ogni

valloncello, s'intrecciano verso passi e vette, dimostrano le cinquanta vie che gli sci possono aprire su facili ed ampi pendii, per distese senza ostacoli, od attraverso radi boschi a moderata inclinazione. Ed un vivissimo desiderio punge: di prendere subito gli sci e di correre alla stazione...!

Ma, ahimè!, fra le città della pianura e questa bella valle havvi lo sbarramento delle comunicazioni e, tanto più si vorrebbe far presto per sbalzare dalle vie cittadine ai bianchi campi nevosi, tanto più lentamente si snoda il trenino e meno felici sono gli orari e le coincidenze.

Ma sappiamo che la Sezione Monviso del C. A. I. sta da tempo battendo questo chiodo presso le competenti Autorità ferroviarie e della Provincia, e che prestissimo sarà posto rimedio, nel modo migliore, a questo inconveniente. Nè potrebbe essere diversamente, perchè, mentre tanto si parla del problema montano, mentre è di questi giorni la pronta disposizione di S. E. Starace per affrontare in pieno tale problema nelle Alpi Piemontesi, sarebbe assurdo oggi ostacolare lo sviluppo turistico di una zona che per cinque mesi all'anno può trarre dalla neve una delle maggiori fonti di vita.

Riportiamoci idealmente ad Acceglio, ai suoi 1200 metri di altitudine, dove troviamo quella ospitalità semplice, ma completa e, soprattutto, onestissima, così cara a noi alpinisti, e consultiamo il pregevole terzo volume della guida sciistica delle Alpi Cozie Meridionali: il dott. Bressy, che in anni di intenso ed appassionato lavoro in sito ha ricavato un'esperienza completa della zona, ci consiglia questa e quella gita, ci informa dove è necessario, per brevi tratti, abbandonare gli sci, ci indica le rarissime zone ove, con neve malsicura, può esservi qualche pericolo di valanga, ci porta in un vero regno di meraviglie sciistiche.

La relativamente modesta altitudine dei centri di fondo valle, non deve far temere sulla quantità e qualità della neve, perchè la zona è caratteristica per gli abbondanti innevamenti; e la sua posizione rispetto al grande arco alpino, la tiene al riparo dai venti che, come è noto, sono i peggiori nemici della neve. D'altronde, superato il breve primo gradino più erto dei fianchi della valle, gradino che si riscontra in tutte le valli alpine, ci si affaccia subito alle prime conche dei valloni laterali, e immediatamente si ha la visione delle sconfinite bellezze dei successivi bacini che portano verso il sommo degli spartiacque divisori dalle finitime valli.

Poichè si tratta di dislivelli cospicui e di sviluppi orizzontali notevoli, era necessario creare punti di sosta e di ristoro fra il fondo valle e le alte mète: ed ecco la solerte Sezione Monviso del C. A. I. intervenire con la costruzione di un bel rifugietto a Stroppia (m. 2250) e con la sistemazione di un Ricovero-Casa per sciatori ad Unerzio, nella borgata Pratorotondo, a m. 1700 circa, in quel Vallone di Unerzio offrente una dovizia di magnifici itinerari sciistici su terreno perfetto per conformazione ed esposizione.

Nomi di mète? Descrizioni di itinerari? Avrei da impegnare troppe pagine di questo *Alpinismo*. È molto più semplice e più pratico consigliare a quanti amano lo sci come il più affascinante strumento per fare dell'alpinismo, di consultare il volumetto del Bressy e di formarsi un bel programma: il prossimo periodo festivo di Capodanno è propizio a trascorrere qualche bella giornata fra le nevi dell'alta Valle Maira. Garantisco che ve la caverete con una spesa minima e con immensa soddisfazione. E sono certo che a Carnevale, quando la Sezione di Torino ritornerà per la terza volta in comitiva sociale ad Acceglio, voi sarete nuovamente presenti.

EUGENIO FERRERI

I DENTI DEL COLLERIN (m. 3324)

Alpi Graje Meridionali - Gruppo Bessanese - Ciamarella

Questi « denti » sono nominati sulla carta dell'I.G.M. all'1:25.000, « Uia di Ciamarella » — foglio 55 — ultima edizione, e contrassegnati con la quota 3324. Nella vecchia edizione, invece, di essi non havvi traccia figurandovi soltanto la quota 3290.

Essi sorgono sullo spartiacque di frontiera, fra l'alta Valle d'Ala di Stura e la Valle dell'Arc (Vallon de la Lombarde) e sono compresi tra il Passo del Collerin, m. 3207, a Nord-Ovest, e il Colle della Bessanese, m. 3250, a Sud.

Dalla vetta, sulla quale sorge l'ometto, si originano tre creste ben distinte, separanti tre ghiacciai, di cui due italiani e uno francese.

La cresta Sud, di confine, è la più breve e la più frastagliata ed interessante dal lato alpinistico: essa scende al Colle della Bessanese, donde si continua coll'ardita cresta Rey verso la Bessanese. Il suo versante occidentale è poco alto, ma è molto ripido; quello orientale, meno ripido ed accidentato, ha un maggior sviluppo.

La cresta Nord-Ovest, pure di confine, scendente pel Colle des Audras, m. 3270, al Passo del Collerin, m. 3207, nel suo tratto fra la vetta ed il primo di tali colli, è costituita da un sottile diaframma roccioso con una serie di frastagliature (l'ultima delle quali è resa dalla fotografia « Denti del Collerin - Cresta NO. ») che piomba verso Sud-Ovest per poche decine di metri, mentre verso Nord-Est scende con un balzo roccioso di circa 300 metri d'altezza.

La terza cresta, con andamento Est-Sud-Est, è la più facile: essa si prolunga nelle Rocce delle Russelle culminanti nella Punta Adami, m. 3166, e formanti le quote 2962 e 2851, ove la dorsale si bipartisce: un ramo scende verso Est al Colletto, m. 2627, un altro verso Sud-Est, al Colletto, m. 2651, meglio definibile col toponimo

di Colletto del Turo. Il quale è il passaggio diretto di accesso dal Rifugio Gastaldi al Pian Gias ed al Ghiacciaio della Ciamarella; per esso passa pure l'itinerario invernale dal Piano della Mussa per il Piano dei Morti ed il Gias della Naressa al Rifugio Gastaldi.

La suddetta cresta verso Nord precipita con una falda rocciosa di circa 300 metri d'altezza, mentre il versante opposto, Sud, ben presto diventa a dolce declivio e di facile percorso.

Le varie creste formano, perciò, vari versanti ben distinti: l'occidentale, diviso in due settori in parte rispettivamente orientati anche verso Nord e Sud, poco alto, roccioso ed erto, scende in Francia, sul Ghiacciaio d'Entre deux Risses; il Nord-Est, pure roccioso, di circa 250 metri d'altezza, scende sul Pian Gias, toccando la massima altezza in corrispondenza della Punta Adami (metri 300 all'incirca).

Il versante Sud-Est, dell'altezza di circa 150 metri, scende sul Ghiacciaio della Bessanese.

La cresta Sud

Dal Rifugio Albergo Gastaldi, m. 2659, sopra Balme, ottima base appartenente alla Sezione di Torino del C.A.I., si prende il sentiero che, verso Ovest, contorna in lieve discesa la conca del Crot del Ciaussinè, in direzione del Ghiacciaio della Bessanese, e che costituisce l'accesso al Collarin ed al Colle d'Arnas.

Dopo pochi minuti di discesa, lo si abbandona a sinistra per raggiungere un sentiero-mulattiero, costruito nella scorsa estate dagli artiglieri, che s'inizia nei pressi della quota 2596 e, risalendo la morena del Ghiacciaio della Bessanese, per le quote 2763 e 2921 porta sul ghiacciaio stesso assai comodamente.

Lasciando la morena sulla destra, ci si inoltra sul facile ghiacciaio in direzione del Colle della Bessanese, m. 3250, che si raggiunge salendo il ripido canalone di neve o ghiaccio; a stagione avanzata è più conveniente scegliere altra via, perchè il canalone è frequentemente battuto dalle pietre, e il ghiaccio durissimo obbliga ad un rude lavoro di piccozza. Il 23 settembre scorso, appunto mentre stavo scalinando su ghiaccio nero, venni investito da una scarica di pietre che solo parzialmente potei evitare.

È più prudente spostarsi a sinistra (Sud) ove si trovano vari canali che salgono in direzione del colle e che, pur essendo di facile percorso, sono assai faticosi.

Raggiunto così il Colle della Bessanese ed affacciatisi al pianeggiante Ghiacciaio d'Entre deux Risses, si è all'attacco della cresta Sud dei Denti del Collerin.

Scendere per pochi metri fino a raggiungere quasi il ghiacciaio e per facili detriti lasciare sulla destra un primo torrione di nessuna importanza (v. fotografia « Denti del Collerin », dal Ghiacciaio della Bessanese).

Si attacca quindi la cresta usufruendo di buoni appigli e di spaccature su lastroni di facile percorribilità. Spostarsi poi a sinistra e, a mezzo d'un facile canalino, raggiungere un intaglio sulla cresta. Seguono due « gendarmi » da superare sul filo di cresta (l'ultimo può esser evitato aggirandolo a destra - Est), dopo i quali si discende facilmente al susseguente colletto.

Segue un dente ardito che si scala per facili spaccature e, dopo una spaccata assai aerea ed interessante, si raggiunge un altro dente che si sale abbastanza facilmente, ma che richiede precauzione nel scenderlo. Ci si trova così ad aver superato i due aguzzi dentini, ben visibili nella fotografia « Denti del Collerin » dal Ghiacciaio della Bessanese, subito dopo l'intaglio posto a metà della cresta che da sinistra sale alla vetta.

Segue un tratto facile adducendo ad un ardito torrione che, a prima vista, pare assai difficile.

Il primo tratto è liscio; segue una cengetta che porta a sinistra, a raggiungere un canalino. Salirla per sette od otto metri, poscia spostarsi a destra con facile traversata e salire il canalino che porta in breve ad un intaglio profondo e incassato della cresta (v. fotografia « Denti del Collerin - La vetta dalla cresta S. ») e il profondo intaglio a « V » tra le due rocce a destra della vetta, ove cessa la parete in ombra). La roccia è assolutamente liscia: retrocedere un poco e uscire sulla sinistra e con esposta e divertente arrampicata raggiungere la cima dell'aereo dente. Questo passaggio può essere evitato sfruttando un'ottima cengia (in basso sulla sinistra) con la quale si contorna agevolmente la base del roccione.

Si percorre ancora una facile cresta, alla quale segue una placca quasi verticale, solcata da profonde crepe, che però si sale assai bene seguendone il lato sinistro. Si incontra così una roccia in bilico alla quale segue un breve salto di una decina di metri che occorre scendere. Gli ultimi metri sono verticali e assai esposti; comoda, anche se non necessaria, la corda doppia, usufruendo d'un solido roccione che sporge all'inizio del salto.

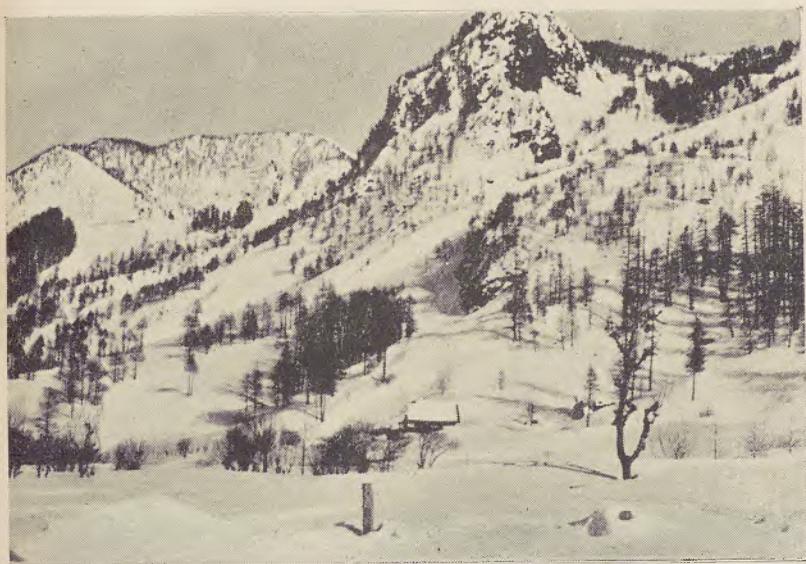
Per facili lastroni, sfruttando i comodi e sicuri appigli, si raggiunge l'ometto costruito sulla vetta. Ore 1,30 dal Colle della Bessanese (con mio fratello impiegai appena 50 minuti).

Il panorama che si gode è assai suggestivo. La Bessanese appare in tutta la sua imponenza colla precipite parete Nord-Est, con la cresta Rey che si presenta nell'intero suo sviluppo e, parzialmente, la cresta Ovest. Poscia, il Charbonel, la cresta Nord-Ovest dei Denti del Collerin, profilantesi con un caratteristico dente (v. fotografia « Denti del Collerin - Cresta NO. »), l'Albaron di Savoia, la Punta di Chalanson, la Piccola Ciamarella, l'Uia di Ciamarella, l'Uia di Mondrone e il gruppo Ovarda-Servin. Bella pure la visuale sulla Valle d'Ala e limitrofe.

In complesso, è una scalata interessante, su buona roccia, senza per altro esser gran che dif-



CONCA TIBERT E DORSALE D'INTERSILE



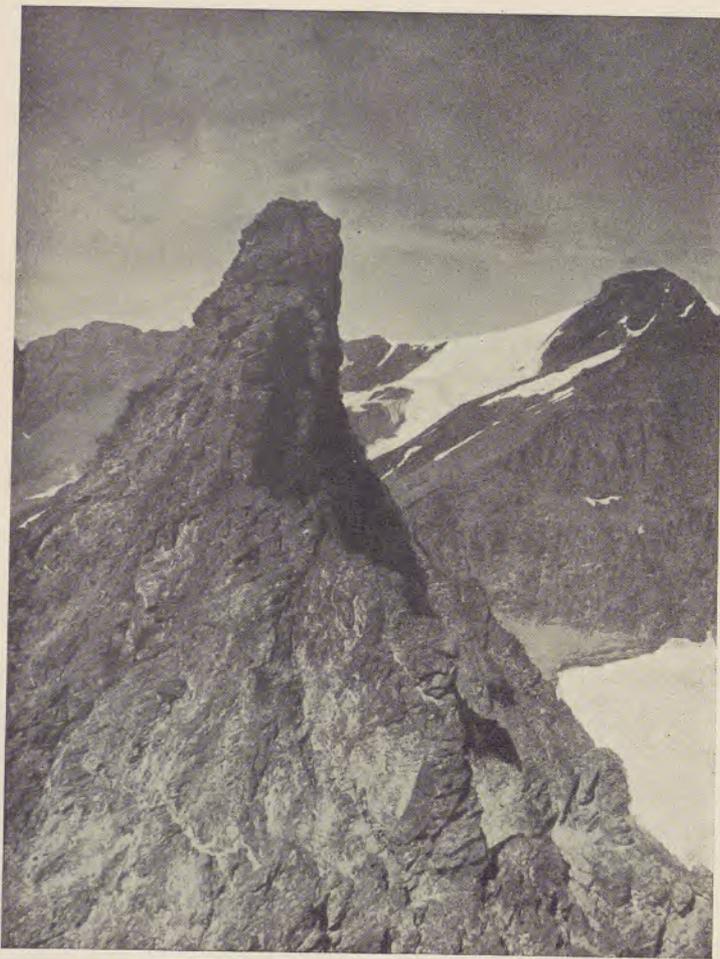
DAL RIFUGIO DI UNERZIO



DORSALE TIBERT-NARBONA E PUNTA CERNAUDA



VERSO PASSO GARDETTA



DENTI DEL COLLERIN - CRESTA N. O.
In fondo l'Albaron di Savoia
(neg. G. Muratore)



DENTI DEL COLLERIN - Dal ghiacciaio della Bessanese

(neg. G. Muratore)

ficile: specialmente adatta per chi intendesse, partendo tardi dal rifugio, farvi ritorno per mezzogiorno. In tal modo, si fa a meno dell'imbarazzo del sacco.

* * *

La discesa si può effettuare assai agevolmente per la facile cresta Est-Sud-Est, oppure anche direttamente lungo il versante Est per un canale ben visibile che, partendo dalla vetta, all'inizio della suddetta cresta, scende la breve parete. Avendola percorsa in discesa con mio fratello, la ritengo non consigliabile per comitive numerose, per il pericolo di provocare frane di sassi. Ad ogni modo, usufruendo di tale canale, tenersi preferibilmente verso la cresta Est-Sud-Est.

Per chi invece volesse prolungare la gita, potrà, dalla vetta, proseguire per la cresta Nord-Ovest che si presenta assai bene. Occorre prima scendere per una dozzina di metri sul versante Nord-Est raggiungendo un minuscolo colletto, dominato da uno spuntone piramidale, che si può salire direttamente o, meglio ancora, lasciare a destra per comoda fessura; abbandonare poi la cresta che, poco dopo, strapiomba, e scendere per un canalino sempre sul versante Nord-Est (attenti alla roccia con appigli mobili) fino a raggiungere un largo e comodo colletto.

La cresta diventa d'un subito assai aerea, ma sempre divertente: aiutandosi a numerosi appigli, si scalano vari denti. Il carattere speciale della roccia e la sua disposizione richiama alla mente la cresta che dal Colle della Piccola sale alla Levanna Orientale.

Si perviene nei pressi del Colle des Audras, da cui si può scendere in pochi minuti sul facile e pianeggiante ghiacciaio d'Entre deux Risses, percorrendo il quale verso Sud, ben presto si riafferma il Colle della Bessanese. In stagione avanzata, spostarsi (facile) per una trentina di metri orizzontalmente a destra fino a raggiungere un colletto che immette in un canalino assai erto adducante sul Ghiacciaio della Bessanese e che permette di attraversare la crepaccia termi-

nale, donde con una divertente scivolata si raggiunge il piano. Occorre però fare attenzione alla caduta dei sassi che ricoprono il fondo del canale e che inevitabilmente vengono smossi dai componenti della cordata in discesa.

Se non si vuole percorrere l'intera cresta Nord-Ovest, raggiunto il comodo colletto subito sotto la vetta, si può scendere direttamente per un doppio canale in pochi minuti al Ghiacciaio d'Entre deux Risses e poscia al Colle della Bessanese.

GUIDO MURATORE

PER LE VALANGHE (7)

Nello iniziare la nuova campagna per la raccolta e lo studio delle valanghe è bene ricordare brevissimamente il già fatto.

Prima di tutto diciamo che la campagna delle valanghe si inquadra così bene nell'anno fascista, sul quale del resto ora è ordinata l'amministrazione di tutto il C.A.I., che a noi è molto conveniente anche per brevità seguirla. Infatti è proprio sul finire dell'estate e la prima parte dell'autunno che si ha la calma, la sosta, sia per le valanghe di neve, perchè non ve n'è più sulla montagna, sia per quelle di ghiaccio, perchè l'abbassamento della temperatura già manifestatosi in alto coll'accorciamento sensibile dei giorni e l'inclinazione del sole ha portato un rallentamento nella attività glaciale. Così senz'altro noi seguiremo sempre l'anno fascista.

Adunque nell'anno XII (1933-34) si è iniziato di fatto il lavoro di raccolta e censimento. Diciamo nell'anno XII, perchè parliamo appunto del lavoro, e non della preparazione di esso, la quale il sottoscritto ha iniziato ben prima, ma ora qui non è il caso di farne la storia.

Disgraziatamente le vicende subite da « Alpinismo » in tale periodo ci hanno portato non

una sola volta in ritardo nel comunicare colle collettività dei soci e delle Sezioni, essendo questo per le cose generali, per evidente necessità economica, il naturale e solo mezzo di comunicazione. Così solo nel numero di marzo avvenne la pubblicazione della scheda. È vero, dobbiamo ripeterlo, e forse dovremo ripeterlo ancora, che il periodo più utile per la raccolta destinata al censimento fondamentale è la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, perchè la neve che comincia a scomparire dove non è stata accumulata dalle valanghe, lascia completamente scorgere queste con sicurezza anche da lontano, sia per numero che per grandezza. Ma è bene che la preparazione del lavoro, colla distribuzione delle schede, colle relative istruzioni ed intese, anche particolari, sia già perfetta appunto per quando le valanghe cadono. In quest'anno XIII siamo in anticipo di 5 mesi e così possiamo sperar bene.

Non ostante il ritardo si sono fatte due edizioni di schede e sono state distribuite a centinaia e centinaia. Non tutte però sono ritornate. V'è chi le ha rinviate complete in modo ottimo; v'è chi ha troppa titubanza nel riempirle, pur avendo nel libretto di istruzioni l'esempio; v'è chi troppo modestamente non crede di aver fatto bene mentre è veramente così; v'è, infine, anzi vi sono molti che non hanno rimandato nulla.

Tutti quelli che hanno materiali pronti dell'anno XII sono pregati di rinviarlo subito onde non far confusioni colla raccolta dell'anno XIII.

Nel ricominciare il lavoro dobbiamo porgere un vivo ringraziamento a tutti gli Enti che ci hanno onorato del loro interessamento, ossia RR. Carabinieri, R. Guardia di Finanza, Milizia Confinaria, Milizia Forestale. Particolarissimamente dobbiamo ricordare l'Ispettorato delle Truppe da Montagna, per la volontà decisa che ha dimostrato perchè si lavori di fatto ordinatamente ed uniformemente in tutte le regioni alpine. Sarà da queste forze essenzialmente che noi vedremo compiuta la parte sostanziale ed organica dell'opera.

Particolarmente anche dobbiamo ringraziare l'Ufficio Idrografico del Po, il quale, fornendoci gentilmente i suoi bollettini meteorologici, rende più lieve il lavoro dei raccoglitori sotto tale punto di vista, e permette a noi di giudicare ed elaborare i materiali raccolti con dati di fiducia, generali, uniformi.

Sono in corso di stampa le nuove schede, e così pure il libretto delle istruzioni. Questo senza cambiamenti; quelle cambiate non nella sostanza, ma nella forma, avendo ogni scheda sei pagine (cinque utilizzabili invece di tre), avendo spaziatosi quesito da quesito con righe vuote per le risposte, e lasciata mezza pagina vuota per scrivere qualunque osservazione senza aggiungere foglietti.

Ripeteremo ogni spiegazione nel prossimo numero di «Alpinismo», quando avremo pronte le schede per l'invio.

UBALDO VALBUSA



ITINERARI SCIISTICI SCONOSCIUTI

PUNTA GRAN PAYS (m. 2726)

(Valle di S. Barthélemy)

COL SERENA (m. 2538)

(Valle del Gran S. Bernardo)

Proseguendo per ordine nel tema propostomi di far conoscere itinerari sciistici poco noti o pochissimo frequentati, dopo averne indicato per la Valle di Gressoney e per quella di Valtournanche (v. *Alpinismo*, n. 3 e 5 - 1934), passiamo alla Valle di S. Barthélemy, una delle cenerentole della Valle d'Aosta.

Sempre alla ricerca del nuovo, non per fare del nuovo ad ogni costo, ma per l'intima soddisfazione di andare a frugare sia in tenuta estiva che invernale gli angoli più reconditi della mia valle, mi sono spinto un giorno, sci sulle spalle, anche fino a S. Barthélemy.

Da Nus, stazione ferroviaria, sono quattro orette di ripida mulattiera... Ahi, questo fermerà subito la schiera di coloro ormai abituati a scendere direttamente dal treno o dal torpedone, sui campi di neve, o di quelli che (peggio!) dal torpedone, liberi dal peso del sacco, in impeccabile tenuta da sci, si imbarcano su di una svelta teleferica e non incontrano altra fatica se non quella di dover calzare gli sci, prima di lanciarsi a capofitto giù della china lisciata e battuta!

Ma lasciamo correre, anche perchè una volta a Lignan, capoluogo di S. Barthélemy, vi sembrerà di tornare indietro di trent'anni: l'unica ospitalità, ma cordiale, viene offerta dal parroco, che accoglie con festa i visitatori nel suo eremo, dove, per più di dieci mesi all'anno, egli vive segregato dal resto del mondo.

La gita al Gran Pays l'ho effettuata nel novembre 1932-X: mi risulta che in stagione più avanzata la famosa mulattiera di S. Barthélemy, può essere percorsa, sci ai piedi, a partire da Déval, ciò che costituisce già un progresso. Da Lignan, m. 1628, in tre orette si raggiunge il Colle della Chaz, m. 2612, donde in venti minuti in vetta al Gran Pays.

Partendo dal capoluogo si sale in direzione di Clemensod, piccola frazione di poche case che si lasciano a sinistra, e ci si porta al piano di un ruo canale di cui si segue il tracciato quasi pianeggiante fino all'imbocco, attraverso una bella pineta. Si valica allora il torrente portandosi sulla destra orografica del Vallone della Breva e ci si innalza rapidamente tenendosi sulla sinistra, salendo, di un canalone, su terreno sicuro perchè cosparso di radi pini. Questo canalone va poi attraversato in alto, usufruendo del tracciato del sentiero estivo: unico passaggio pericoloso in caso di neve malfida.

Subito dopo, il sentiero serpeggia fra grossi dirupi, e con breve, ma ripida salita sbocca nel magnifico terreno da sci che si stende poi fino al Colle ed oltre (ore due da Lignan). Ignorandone l'esistenza, noi ci eravamo prefissi come meta la vetta del Gran Pays, da dove solo ci fu possibile studiarne il dettaglio. Troppo tardi ci accorgemmo così che avremmo potuto benissimo, scendendo il breve dislivello in una sola volata

fino alle Grange di Valchourda, m. 2393, raggiungere il Colle di S. Barthélemy, m. 2663, risalendo il Vallone di Comba Dèche che le fotografie n. 1 e 2 rendono meglio di qualsiasi descrizione.

Questa aggiunta che presumo comporti dal Colle della Chaz un paio d'ore in più, fra andata e ritorno, costituirebbe la gita classica da effettuarsi. Inoltre, sempre facendo centro a Lignan, un'altra bella gita sarebbe di salire le falde del Monte Morion, scendendo poi nella idillica conca di Champ Plaisant ed andandosi così ad allacciare al percorso, descritto da mio fratello Jean, di un giro nell'alta valle (1). Questo il programma che mi ero proposto, ma che purtroppo dovetti troncare a metà per un improvviso richiamo a Torino.

Ad ogni modo, anche se non ho compiuto queste gite, mi pare buona cosa accennare, per quanto sommariamente, alle possibilità che offre questa valle, per invogliare eventualmente quei pochi che come me trovano piacere di incidere l'orma del loro sci accanto a quella dei fidi compagni, su neve che non ha altre impronte che quelle della lepre e della pernice bianca.

Della bifida Valpelline non è il caso di parlare: gli itinerari sono numerosi sia nell'alta Valpelline che nella valle di Ollomont, ma sono gite di tale mole che esulano dal campo turistico.

Giungiamo così alle Valle del Gran S. Bernardo e, più precisamente, al Vallone delle Bosses. Qui abbiamo una bella gita effettuabile da Torino fra il sabato e la domenica.

Con la mia comitiva, il 22 gennaio 1933-X, ho pernottato ad Entroubles, all'Hôtel Nazionale, ed il giorno seguente ci siamo portati in auto fino al bivio della carreggiabile di Bosses, lasciando poi la macchina sulla strada ad atten-

dere il nostro ritorno. Sono poco più di quattro chilometri di strada nazionale percorribili anche in sci qualora sia annata di neve: in mancanza di mezzo proprio, se si vogliono evitare, specie in salita, vi è sempre la possibilità di trovare ad Entroubles una slitta od un mezzo di trasporto.

Calzati gli sci al bivio sopradetto, alle 7,30, raggiungiamo Bosses e proseguiamo per la mulattiera, che si indovina ogni tanto sotto l'alto strato di neve, fino oltre la frazione di Mottes, dalla quale, traversato il torrente su di un ponte, si può già iniziare subito la salita, seguendo il tracciato della mulattiera estiva, per portarsi nel Vallone di Serena. Alle 9 circa raggiungiamo alcune grange a quota 1900, e facciamo un rapido spuntino. Ripartiamo alle 10, ed alle 12,30 siamo al colle. Nessuna difficoltà di percorso: si sale in ampi risvolti tenendosi quasi costantemente nel fondo del vallone: tutt'al più è consigliabile evitare qualche pendio un po' più ripido sui fianchi, che, in speciali condizioni di neve o di temperatura, potrebbe presentare pericolo di piccoli slittamenti di neve.

Giunti al Colle, scendiamo un breve tratto sul versante di Morgex (la discesa a La Salle è effettuabilissima in sci) per cercare un riparo al gelido spiffero che soffia dal Nord, attraverso lo spiraglio del Gran S. Bernardo. Un povero sole boreale non riesce a vincere la grigia cortina di nuvole da vento che purtroppo ci mascherano le vette più alte. Intravediamo tuttavia i noti contorni delle creste del Gruppo del Gran Paradiso e del Ruitor che ci stanno proprio di fronte, mentre nel fondo della valle, sopra Morgex, vediamo luccicare il nastro della Dora. Ripartiamo poco dopo le 13, ed alle 16 ritroviamo la macchina che ci ha aspettato pazientemente e che ci riporta per pranzo a Torino.

CARLO PIERO PASSERIN D'ENTRÈVES

C. A. I. - Sci Club Torino

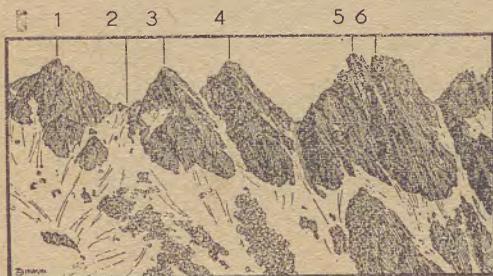
(1) V. « 468 Itinerari sciistici », n. 82, pag. 75.

LA RIPRESA DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI MARITTIME

Seconda edizione per cura di ATTILIO SABBADINI

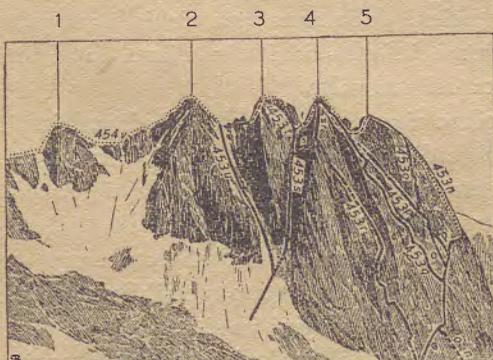
Non è inutile ricordare che l'iniziativa di pubblicare una descrizione razionale e completa dei Monti d'Italia, Alpi ed Appennini, fu adottata da un'assemblea dei delegati del C.A.I. fin dal lontano 1906,



ROCCA BROSSÉ

1 Testa Rossa; 2 Passo di S. Stefano; 3 Bec dal Vir; 4 Cima Burnat; 5 e 6 Rocca Brossé

e che nel 1908, per cura della Sezione di Torino e per opera di Giovanni Bobba, vedeva la luce il primo volume della collana, e precisamente quello delle



CÀIRE DI COUGOURDA

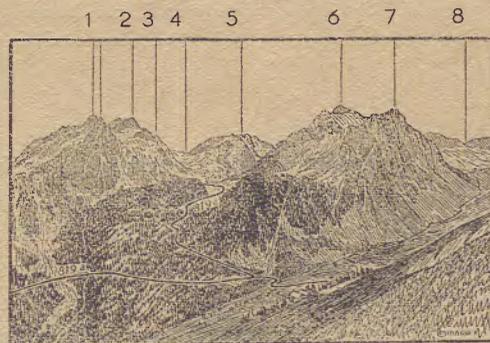
1 Cairas; 2 Cima di Cougourda; 3 Càire orientale di Cougourda; 4 Càire occidentale di Cougourda

Alpi Marittime. Negli anni che precedettero la guerra fu possibile ancora provvedere all'allestimento di due altri volumi, per cura della Sezione di Milano: *Alpi Retiche occidentali* compilato, sotto la direzione del

compianto Luigi Brasca, da vari collaboratori, quali Alfredo Corti, Guido Silvestri, Antonio Ballabio, e *Regione dell'Ortles* di Aldo Bonacossa.

Un altro volume era pure in avanzato corso di preparazione, quello sull'Adamello e Presanella, al quale collaboravano alcuni colleghi della Sezione di Brescia, ma esso fu interrotto.

Negli anni che seguirono la guerra, malgrado le finanze della nostra associazione non fossero fra le più brillanti, fu fatto un altro notevole passo avanti: la Sezione di Torino, attraverso la collaborazione di Eugenio Ferreri, pubblicava i tre volumi illustranti le Alpi Cozie Settentrionali e metteva in compilazione

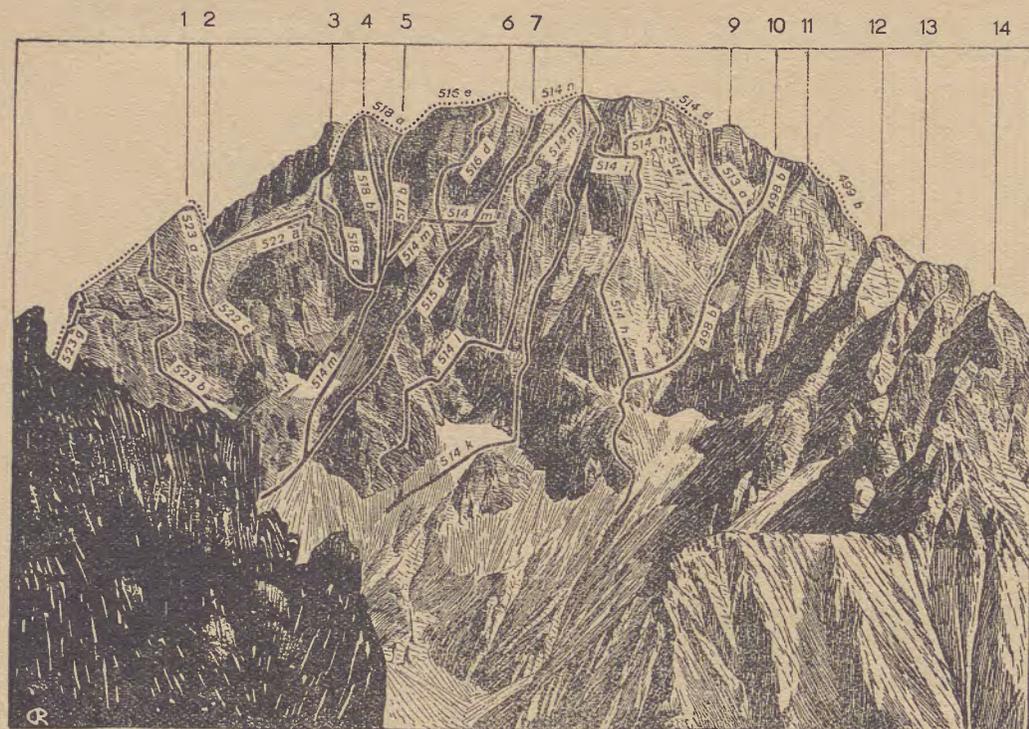


Fianco E del VALLONE DEI BAGNI

1 Testa del Vallonetto; 2 Serriera di Pignal; 3 Q. 2624; 4 Colle della Guércia; 5 Testa dell'Autaret; 6 Bocca di S. Bernolfo; 7 Guglia di S. Bernolfo; Passo di Barbacana

quello delle Graje Meridionali; la Sezione di Trento, autore il compianto valoroso Pino Prati, offriva agli alpinisti il primo completo studio sulle Dolomiti di Brenta; Antonio Berti, per la Sezione di Venezia, pubblicava il densissimo volume delle *Dolomiti orientali*, mentre, infine, la Sezione di Trieste provvedeva a metter fuori già due parti cospicue dell'attesa completa guida delle Alpi Giulie.

L'accordo C.A.I.-T.C.I. è giunto a dare una buona spinta alla ripresa della collana che languiva; non per



SERRA DELL'ARGENTERA, versante O.

- 1 Corno Stella; 2 Forcella del Gelas di Lourousa; 3 Monte Stella; 4 Punta del Gelas di Lourousa; 5 Colletto Günther;
6 Cima N. dell'Argentera; 7 Forcella dell'Argentera; 9 Cima Génova; 10 Colletto Purtscheller; 11 Cima Purtscheller;
12 Cima di Cessole; 13 Cima Maubert; 14 La Madre di Dio

mancanza di programmi e di uomini, ma esclusivamente per mancanza di fondi. Oggi il lavoro è spinto su tutta la linea in seguito all'avvenuta costituzione di un apposito ufficio presso il Touring Club e parecchi volumi di vari settori delle nostre Alpi stanno maturando: il primo frutto dell'auspicata collaborazione fra i due grandi enti, si è frattanto avuto con la pubblicazione della nuova edizione della guida delle Alpi Marittime.

Il socio della Sezione di Torino, Attilio Sabbadini, con la collaborazione di Giuseppe Zapparoli Manzoni e di Antonio Frisoni, pure nostri affezionati soci, ha proceduto ad una completa revisione della prima edizione, dovuta alla penna di Giovanni Bobba: venticinque anni di alpinismo hanno molto modificato il modo di valutare le montagne, e la tecnica ha fatto un progresso tale, in estate ed in inverno, che i criteri di valutazione si sono completamente modificati. Aggiungasi che nel dopo guerra sia sul versante italiano sia su quello francese si

sono realizzati problemi alpinistici che nel 1908 parevano insolubili nel modo più assoluto e che oggi la frequentazione della montagna richiede un complesso di maggiori informazioni che diano la descrizione completa del suo volto.

Ne viene di conseguenza che più di un rifacimento della guida del Bobba, si tratta qui di un'opera completamente nuova, in ispecie per la sicura ed esauriente trattazione di alcune zone che nella prima edizione erano state appena sfiorate senza che da parte dell'autore fosse stato possibile eseguire una serie di accurate indagini in sito.

Oggi la guida del Sabbadini si può ritenere completa, e mentre la Section Alpes Maritimes del C.A.F., in ispecie per opera del Dott. Paschetta, sta pubblicando, in successivi volumetti, la descrizione molto particolareggiata del versante francese delle Marittime, noi possiamo essere lieti e fieri di avere una descrizione di fiducia su uno dei tratti più delicati delle Alpi di confine.



PUNTA MALADÉCIA, versante S.

La guida inaugurale della nuova serie della collana abbraccia infatti la vastissima zona fra il Colle di Tenda ed il Colle della Maddalena: sono ben 604 pagine con il prezioso corredo di 8 cartine, 150 schizzi e 16 fotoincisioni, illustranti ben 981 « numeri » fra vette e colli, ciò che corrisponde ad alcune migliaia di itinerari. Ma havvi di più, un capitolo, cioè, di assoluta novità e del massimo interesse: la descrizione di ben 386 itinerari sciistici, per lo più inediti.

Sulla trattazione sciistica nella Guida dei Monti d'Italia abbiamo udito molte discussioni: chi li vorrebbe uniti, chi separati: riteniamo indispensabile che una guida alpinistica contenga anche la descrizione degli itinerari sciistici perchè oramai gli sci sono da considerarsi come uno strumento indispensabile per fare dell'alpinismo per otto mesi all'anno, così come la piccozza ed i ramponi sono altri strumenti base per l'attività in montagna. Però il problema della viabilità ed abitabilità invernale sulle Alpi è di una tale importanza ai fini civili e militari da rendere indispensabile che se ne faccia una trattazione a parte, con metodo completamente differente

da quello usato per le gite estive: oggi, con la massa di sciatori dei quali purtroppo un'alta percentuale è inesperta per quanto concerne la conoscenza della montagna e della neve, chi ne descrive l'accesso invernale si assume una grande responsabilità. Non sono sufficienti vaghi accenni, con riferimenti agli itinerari estivi: sappiamo come spessissimo le vie invernali ed estive siano completamente in contrasto. Ad ogni modo, quanto è stato fatto in questo primo volume segna già un notevole progresso che ci auguriamo di vedere maggiormente sviluppato e, soprattutto, precisato nei volumi che verranno.

Attilio Sabbadini ha fatto un lavoro ottimo e soltanto chi ha dedicato anni della propria attività alpinistica per la compilazione di guide, può comprendere e valutare tutto lo sforzo da lui fatto, intellettuale e materiale, per giungere ad un risultato così soddisfacente. In ispecie per una regione nella quale molti tratti erano ancora, per quanto concerne la conoscenza alpinistica, allo stato del classico *hic sunt leones*.

e. f.

CONSIGLI ALLO SCIATORE CHE FOTOGRAFA

Sentire intensamente la poesia della montagna e non sentire nel tempo stesso il desiderio di documentare le impressioni di bellezza di cui essa ci è così prodiga ad ogni istante, non è più concesso oggi che l'industria fotografica ci offre di che soddisfare tutte le nostre esigenze a cominciare da quella di carattere economico.

Non tutti gli sciatori sanno però sfruttare appieno le possibilità che la fotografia offre loro specialmente nella stagione invernale, quando cioè è talvolta difficile, ma più spesso molto facile fotografare e fotografare bene.

Vediamo di esaminare in una rapida scorsa quali sono le possibilità fotografiche dello sciatore, e se mi riuscisse di far saltar fuori qualche buon dilettante dai lettori di *Alpinismo*, avrei l'intima soddisfazione di aver contribuito a sottrarre alla falange dei « premibottone domenicali » qualche cosa di più di una buona promessa, additandogli il sicuro cammino per giungere a fare della vera arte fotografica.

Incominciamo, per questo, con l'esame del materiale a disposizione, il che sarebbe come dire dall'argomento più delicato: come prima difficoltà da affrontare, si presenta quella del formato da scegliere: piccolo o piccolissimo?! Per piccolo intendo un formato compreso nei limiti $6\frac{1}{2} \times 11$ - $4\frac{1}{2} \times 6$, e per piccolissimo uno compreso nei limiti 3×4 - 2×2 .

Quale scegliere? quale il migliore?

Per mia convinzione non esito a dichiararmi favorevole al $4\frac{1}{2} \times 6$, in linea teorica assoluta. Vedremo come questo mio giudizio, destinato ad orientare una determinata categoria di sciatori fotografi, possa talora venire necessariamente

modificato. Personalmente, chi scrive avrebbe voluto vedere orientata la costruzione dell'apparecchio di formato « piccolo » verso le dimensioni $6 \times 7\frac{1}{2}$ in quanto che, più ci si avvicina al « quadro », più questo formato risulta meglio utilizzabile; se non mi credete, entrate in una pinacoteca e contate i quadri che rispondono a questa proporzione: ne stupirete voi stessi, evitando così di mettervi in contraddittorio col divino Leonardo che ha dettato questo dogma.

Ma, poichè questo mio desiderio è condannato a rimanere allo stato di intenzione, mandiamolo anche lui a lastricare le vie dell'inferno ed occupiamoci invece del $4\frac{1}{2} \times 6$.

Anche i formati che rientrano nelle dimensioni sopra accennate, hanno un loro lato buono, basti a confermarlo il fatto della scelta da parte del dilettante che ne fa l'acquisto, ma lo sciatore ha molte esigenze da soddisfare, non solo nei confronti col grosso pubblico, ma bensì anche nei confronti con lo stesso alpinista. Allo sciatore occorre un apparecchio di minimo peso, di volume ridottissimo, di sicuro e facile funzionamento, in altre parole si potrebbe dire, senza troppo esagerare, che a lui occorre la perfezione assoluta in fatto di apparecchio fotografico.

Esiste oggi questa perfezione? Certamente! ed a sorpresa di molti, per noi dire dei più, vedremo come questa perfezione non sia neanche da ricercarsi, per la maggioranza degli sciatori, negli apparecchi di maggior costo.

Occorre però determinare subito quale sarà l'impiego che s'intende di fare delle fotografie prese durante le gite in sci, per poter esaminare separatamente quali sono le esigenze dello sciatore che fa fotografie, e del fotografo che vuole

fotografare anche d'inverno, adattandosi a calzare gli sci.

La grande maggioranza degli sciatori che fanno fotografie, fa scattare la levetta dell'otturatore dell'apparecchio, per dare ragione a Faust: « Attimo, arrestati, sei bello! », specie se l'attimo è materializzato dallo schietto sorriso di una graziosa sciatrice; ma, fatto questo, non si occupa d'altro che di verificare il risultato finale, incolpando il più delle volte, davanti ad un insuccesso, tutti fuorchè la propria incapacità.

A questa maggioranza di appassionati è dedicato specialmente questo esame della questione.

Scartiamo allora gli apparecchi che impiegano solamente lastre o *film-packs*: le prime non adatte, i secondi caduti in disuso, ed occupiamoci solamente di apparecchi che impiegano pellicole in rotoli.

La mia dichiarazione in favore del formato $4\ 1/2 \times 6$, ritenuto il più adatto per lo sciatore, ha due ragioni, oltre al fatto di essere il formato che più si accosta al « quadro »: il prezzo di costo dell'apparecchio ed il rendimento del medesimo; quest'ultimo coefficiente basterebbe da sè a fargli volgere in favore la decisione della scelta.

Gli apparecchi di questo formato sono da lungo tempo in uso e quindi hanno raggiunto una perfezione meccanica assoluta, in secondo luogo consentono di ottenere delle copie fotografiche di un aspetto sufficientemente gradevole nel loro formato pur piccolo, ed assicurano la possibilità di ingrandimenti sempre ottimi, anche nei formati maggiori, per il caso che l'opera del dilettante gliene dia diritto.

Consigliare qui la scelta dell'apparecchio in modo specifico non è il caso: la serietà dei fabbricanti e dei negozianti di questi articoli sono sufficiente garanzia per chi deve fare l'acquisto; la compiacenza dell'amico che « è già esperto » influenzeranno sulla decisione, ma a questo proposito tornerà acconcio ricordare l'aureo precetto del grande Galileo Ferraris che in fatto di mac-

chine, se non proprio fotografiche, sapeva il fatto suo: « La macchina, più è semplice, meglio funziona ».

A voi sciatori basta un apparecchio di quelli ormai generalizzati nella costruzione: spiegamento rapido; obiettivo con un sistema di lenti del tipo detto rettolineare; fuoco fisso che permette di ritrarre con nitidezza gli oggetti posti oltre la distanza di 3 metri; otturatore con poche complicazioni: posa ed istantanea; indice dei diaframmi che rechi, invece di quozienti geometrici, la scritta per il miglior impiego del medesimo, p. es.: sole - ombra - cielo grigio. Ecco, secondo me, la perfezione in fatto di apparecchio fotografico da mettere nelle mani di tutti coloro che, andando in sci, fanno anche delle fotografie. Se poi le vostre finanze ve lo permettono, potrete sostituire a questo formato il 6×9 , mantenendovi aderenti alle indicazioni date fin qui per il formato minore.

Detto questo, vi considero senz'altro armati della vostra piccola... mitragliatrice, alla quale occorre provvedere subito le munizioni.

Anche qui però non attendetevi confidenze sul materiale « negativo »: tutto il materiale negativo oggi prodotto dalle Case fabbricanti, è ugualmente buono: non si tratta per me che di consigliarvi la miglior scelta da fare del materiale, sia esso X oppure Y, tenuto conto del risultato al quale voi tendete a coronamento del vostro scopo.

E mi spiego: non lasciatevi trascinare a munirvi di pellicole « rapidissime »: per voi non sono indispensabili, lasciatele usare da coloro che vi sono costretti da ragioni professionali o da circostanze non ripetibili; essi ricorrono a tale materiale che permette di fotografare anche in condizioni di luce addirittura avverse, ma, per contro, essi dispongono di una tecnica perfetta e di un materiale da presa dei più difficili da usarsi e che ne giustificano l'impiego.

Per voi sciatori che dovrete lavorare esclusivamente in pieno sole, su un terreno bianco abbagliante, con cielo azzurro cupo, sarà sufficiente

una buona pellicola di « media » rapidità e cioè proprio del tipo più commerciato; queste pellicole sono sufficientemente sensibili ai colori che dominano nel paesaggio invernale. Per voi non dev'essere l'emulsione della pellicola a compiere miracoli, questi lasciateli compiere al sole che lavora « gratis » per tutti e con quali risultati!

Ed ora un po' d'attenzione: fotografate sempre e solo con pieno sole anche se talvolta il vostro occhio percepisce tutta la bellezza di un effetto di nebbie o di vapori: solo la luce del sole crea le ombre e dal contrasto di queste due componenti otterrete, nella migliore delle approssimazioni, la traduzione di quello che avete veduto.

Ricordate a questo proposito che il risultato finale del lavoro fotografico è sempre solo un effetto di « chiaroscuro », composto cioè dagli elementi citati; cercate quindi di sfruttare al massimo l'opera del grande artefice naturale di tante e delicatissime impressioni di luci ed ombre.

Non fotografate MAI col sole in fronte a voi (solo più avanti nel tempo e dopo molte esperienze e molti insuccessi potrete cimentarvi nel « contro-sole »), neanche non fotografate col sole perfettamente alle vostre spalle, altrimenti, a cose fatte, vi attenderà una sorpresa: vi accorgete di aver messo la testa (anche solo in ombra) sotto ai piedi di quella tal sciatrice di cui mi sono servito per materializzare il detto di Faust.

Fotografate quindi col sole da una parte, meglio se sarà alla vostra sinistra: è questa l'illuminazione classica di tutte le opere d'arte, e se dovete fare un ritratto, fate volgere il volto della persona un poco verso il sole, ma non direttamente contro di esso. Se l'otturatore del vostro obiettivo ha solamente una velocità costante per l'istantanea, tanto meglio; se invece vi offre la possibilità di variarla, attenetevi a quella giusta via di mezzo che sarà indicata dal numero 50: sarete, così, sicuri che anche una leggera vibrazione del polso affaticato o l'emozione di aver dinnanzi a voi la bella sciatrice, non influenzeranno il risultato in modo irrimediabile. Ed ora, prima di far scattare la levetta, ancora

una operazione: dosare il volume di luce che dovrà penetrare nell'oscurità della camera fotografica a compiere il grande miracolo: regolare il diaframma. Qui le indicazioni numeriche per gli spostamenti dell'indice possono non concordare tutte e ciò a seconda della patria d'origine dell'apparecchio; ma... niente paura! puntate decisamente tutto il vostro patrimonio di speranze sul 9 e se mi avrete prestato fede, non avrete a pentirvi. Premete la levetta dello scatto e metà del lavoro è fatto.

Ed ora attenzione: siamo all'operazione più delicata di tutto il complesso necessario per fare una fotografia. Si tratta di avvolgere il settore di pellicola che avete impressionato e farne avanzare uno nuovo da servire per un'altra fotografia: ebbene, lo credereste? dev'essere una operazione così difficile, così faticosa, che il più delle volte viene rimandata o dimenticata, ma con quali conseguenze! Attenzione dunque a questo tranello, e molta diligenza per poter finire il vostro rotolo di pellicola, senza macchiarvi d'infamia.

A questo punto, se avete ancor fede in me, vi dò un consiglio che vale da solo tutto quanto precede: esaurito il rotolino, recatevi in un qualunque negozio di articoli fotografici, meglio però se dallo stesso negoziante che vi ha venduto l'apparecchio ed il rotolo di pellicola: fate sviluppare il negativo e stampare una copia per ogni presa fatta; la spesa non sarà eccessiva, per contro avrete la sicurezza che il lavoro sarà eseguito nel migliore dei modi e vi sarete conservata l'amicizia del vostro compagno, esperto in materia, ma che voleva a tutti i costi « pensarci lui! ».

In questo modo il negoziante potrà soddisfare tutti i vostri « perchè » che verranno spontanei dall'esame dei risultati non corrispondenti alle vostre aspettative; egli sarà accogliente perchè è suo interesse soddisfare ogni vostro desiderio; è suo interesse affezionarsi un nuovo cliente e per questa ragione non gli darà noia correggere i vostri primi insuccessi; ma non siate permalosi

se con le sue parole egli distrugge quelle che ritenete le vostre giustificate ambizioni; egli non ha nessun secondo fine se vi dichiara sinceramente che l'inquadratura lascia alquanto a desiderare, e, se per caso avete decapitato più di un paziente, fatevi spiegare il modo di evitare le... esecuzioni capitali, le quali, *a priori*, sono da addebitarsi alla vostra emozione, per chiamarla così. Col frequentare il negozio del vostro fornitore, udrete molti discorsi per voi indispensabili a formare il vostro patrimonio di cognizioni, a migliorare la vostra tecnica e giungere, anche più presto, a quella eccellenza che apre la via all'Olimpo dell'arte fotografica.

Siate però inesorabili con voi stessi, e fin da principio, appena il vostro senso artistico si affina, non esitate a confessare i vostri insuccessi anche agli amici in attesa delle vostre opere per trarne argomento di beffa, confessate il vostro disappunto per un insuccesso, ed insistete sulla vostra incontentabilità anche se qualche amico compiacente dimostra molta indulgenza: tutti finiranno per convincervi che siete veramente un grande fotografo, anche se questo apprezzamento potrà aumentare il vostro prestigio, ma urtare la vostra sensibilità ed il vostro temperamento di artista raffinato.

Se vi confidassi il nome di certi artisti della fotografia che non esitano a scartare molte loro « negative » solo perchè il risultato ottenuto non corrisponde alle esigenze dell'impressione sentita nel momento della loro creazione, voi sareste in diritto di non credermi: provatevi ad

interrogare Maurizio Reviglio e, se sarà in vena, vi farà delle confidenze da ricredervi.

Se invece vorrete avere l'intima soddisfazione di tutta la paternità della vostra opera occupandovi anche dello sviluppo del negativo, vi consiglio di provvedervi di un comune manuale per il dilettante, meglio se edito dalla Casa fabbricante del materiale « negativo » che voi avrete adottato; seguitene gli insegnamenti con piena fiducia e godrete così della più egoistica delle soddisfazioni personali. Che questa sia l'operazione più bella di tutto il complesso della fotografia lo dimostra il fatto che molti, anche fra i maestri, si ritengono soddisfatti del loro lavoro anche solo dopo di aver condotto a termine lo sviluppo del negativo, dal quale hanno già avuto l'indice sicuro del valore della loro opera. Volete una confidenza? Cesare Giulio ha tutto un tesoro di fotografie da farci ammirare solo che possa rimettersi al lavoro.

Questa — che è la via più lunga ed il vero calvario del dilettante — è la sola strada verso le affermazioni personali di coloro che si chiamano, oltre ai cari amici ricordati: Vittorio Sella, Guido Rey, Cesare Schiaparelli, Achille Bologna, Stefano Bricarelli, per non citare che i nomi dei pochi che, rappresentando il Piemonte, hanno imposto all'attenzione del mondo l'arte fotografica del nostro Paese.

Esamineremo, in una prossima puntata, l'altra categoria di apparecchi fotografici che possono interessare lo sciatore già avviato verso le *mété* dell'arte fotografica.

RICH

UN GIORNO DI FESTA

La luna, che rasentava in alto la cresta ghiacciata della montagna, aveva disegnato su quella radura del bosco, una strana figura d'ombra tutta fatta di punte e di insenature acute. Sembrava una gran corona, adagiata sull'erba corta del breve pascolo.

Cengio s'era seduto su di un sasso, a lato del sentiero, perchè si sentiva proprio stanco. Non era più abituato a camminare in montagna, chè da tanti anni ormai più che il tratto di strada dalla casa alla fabbrica, giù nella città, non percorreva e la domenica, le brevi gite nei dintorni eran fatte più di tram che di cammino a piedi.

Aveva posata la valigia e l'ombrello lì in terra ed ora si asciugava il sudore sulla fronte e attorno al collo, maledicendo quell'inspiegabile fretta che l'aveva ridotto in quelle condizioni.

Era stato tanti anni senza tornare a casa, che anche se vi arrivava un'ora dopo, quella sera, non era poi un sacrilegio. Gli è che, appena sceso dall'autocorriera sulla piazza del paese, una voglia matta di camminar lesto s'era impadronita di lui, senza che in sulle prime se n'accorgesse; poi nella sua testa gli s'andarono ammulinando una folla di pensieri che lo occuparono tutto: alla fatica non badò più, finchè quella macchia di luna, quando il bosco si diradò d'un tratto, lo fece distrarre e badare ai suoi muscoli stanchi.

La gran corona s'andava obliquando a sghimbescio lì davanti e un'arietta fresca, che veniva dalla valle alta, lo ristorò alquanto.

Sopra il suo capo era un gran lembo di cielo, di quelli che, nelle notti chiarissime d'estate, nascondono le stelle fin sui confini dell'orizzonte, di quelli che fan pensare, proprio come nelle favole, ad un velo finissimo tessuto di raggi di luna, disteso con una cura meticolosa in alto, a protegger tutta la terra addormentata.

Più sotto del luogo ove Cengio s'era fermato, sussurrava uno scrosciar di acque. Il rio, che

scendeva dal ghiacciaio, pareva cantasse una nenia di poche note basse, per distrarsi nel lungo viaggio, tutto balzi imprevisi, ma continui e alla fine monotoni. Più in là, la montagna era densa di bosco e s'ergera ripida fino a formare una dorsale dentellata contro il cielo.

Un odore di terra umida era tutt'intorno. L'odore caratteristico della montagna boscosa: forse un miscuglio di foglie macerate, di ciclami, di muschio e di resina assieme. Cengio provò a distendersi sull'erba. Si tolse il cappello nero e lo posò con cura accanto a sè. Non pensò neppure di stendere un fazzoletto o un giornale per non guastarsi il vestito della festa, come faceva quando era l'ora della colazione, nelle gite domenicali.

Un'indolenza dolce l'aveva preso, togliendogli tutti i desideri di riprendere il cammino.

Così, colle mani sotto il capo, stette inerte, con lo sguardo che non vedeva, posato sulla massa dei larici verdi illuminati dalla luna.

La corona era sparita e al suo posto era rimasta tutta un'ombra. Una grande ombra, che avanzava sempre più verso le cime dei vecchi larici. E la finestra sul cielo s'andò a mano a mano oscurando, finchè qualche stella comparve. La luna era tramontata.

Ma cos'era questo coro lontano, dalle lunghe pause di silenzio? Ah, una vecchia canzone che anche lui cantava da ragazzo dopo il taglio del fieno, quando tornava la sera a fianco del padre, giù dai pendii ripidi, verso le case bianche nella valle:

*... era sera
era sera d'un giorno di festa...
la mia bella
la mia bella m'andava a fianco...*

Sostavano apposta per cantare, pareva a lui, e posavano, i compagni ed il padre suo, i carichi di fieno sul pendio. Anzi era proprio lui che at-

taccava da falsetto, e se distratto se ne dimenticava, gli altri lo incitavano:

— Forza, Cengio... « Era sera... ».

Così, fin quando partì per fare il soldato.

Ma ora il coro s'avvicina e nelle pause uno strisciare e un batter di grosse scarpe sui ciotoli del sentiero rompe il silenzio. È il caratteristico strisciare del fieno contro le foglie dei cespugli, egli lo riconosce e dalla parte dov'esso viene, vede sbucare un uomo che scende col carico. Ma dove andrà mai a quest'ora quel vecchio, che sta per passargli davanti? Certo ha sbagliato la strada ed è bene richiamarlo. Ma la sua schiena è pesante da alzare: par attaccata all'erba, inchiodata sulla terra.

Allora egli tenta di dar un grido per farsi sentire; e dalla gola secca non gli esce che un soffio! Che strana cosa: non gli era mai capitata. Ma il vecchio ha udito anche il soffio. S'è fermato e s'è volto verso di lui, senza posare il carico. Certo non potrà scorgerlo con quella testa piegata a guardar per terra.

Nel suo cervello v'è una confusione fantastica. Gli par di sentire il rumore delle macchine nella sua officina, le grida dei compagni che lo chiamano, il capo che gli dice che bisogna lavorare e non dormire. Ma come lavorare se non gli riesce neppure d'alzarsi? Gli daranno una multa certamente.

E il vecchio col fieno sulle spalle ora gli sta parlando. Cosa dirà? Chi lo sente? Ah, ecco, ora a lui par d'esser gli più vicino; distingue una barba bianca, lunga quasi fino a terra, e lo riconosce.

Cadin si chiamava, quando Cengio era ancora ragazzo, e non camminava già più, tant'era vecchio. Ora scende la montagna lavorando? Come può essere ciò? E perchè parla così sommessamente che egli deve fare uno sforzo enorme per udirlo?

— È tanto vecchio, ma lavora la tua terra. Per te. Dice che tu tornerai un giorno, perchè sei suo figlio. Sono tutti fuggiti, ragazzo, i tuoi fratelli, ed egli è rimasto solo. Ma la terra non

ha voluto abbandonarla, perchè suo padre è morto di lavoro per guadagnargliela. Io l'ho visto, tremante di fatica, guardare il cielo, e l'ho sentito tante volte pronunciar queste parole: « È un grande premio e lui dovrà comprenderlo! ». Io non so che volesse dire, ragazzo, ma so che tuo padre è un grande saggio. —

Cadin fece un ampio gesto col braccio e si volse al sentiero di valle. Cengio avrebbe voluto interrogarlo ancora, chiedergli di suo padre, della sua casa, ma non udì che lo strisciare del fieno nel bosco oltre la radura, col vecchio che se n'andava. Un brivido lungo la schiena lo svegliò. Il vento sibilava tra le cime degli abeti come lo strisciar di un carico di fieno attraverso il bosco.

Si alzò che era tutto intirizzito. Era scesa un'ombra densa e umida. Cercò il cappello, ma si accorse tardi che l'aveva sotto i piedi. Non vi fece gran caso. Riprese la valigia e l'ombrello, e s'avviò nel buio. Era di malumore.

* * *

— Ci sono ancor sei campi da rassodare; ma credo che non farò in tempo prima del gelo. Vedi, in quello lassù, sotto quel salto di roccia, ove un tempo veniva il grano? Ora non posso piantar che patate, perchè le mie braccia non mi permettono di faticar troppo. L'altro più in basso, un po' a tramontana, l'ho lasciato lì in abbandono ormai. È un peccato, ma qui non c'è gente da farlo lavorare, nè vorrei che altri lo toccasse. Tanto...

Eran seduti, padre e figlio, fuor della porta di casa. Anche Cengio in vecchie vesti dimesse, lasciate da uno dei fratelli, partito più tardi di lui dal villaggio. Il vecchio fumava nella sua pipa bruciacchiata, dal cannello di « marasca »; l'altro, col volto appoggiato sulle palme delle mani, fissava i campi sul pendio di fronte e pareva non lo sentisse.

— Quando parti?

— Non so.

— Come non sai? Quando ti scade il permesso?

— Non so.

Il vecchio non insistette, ma volse anch'egli lo sguardo ai campi, tirando su dalla pipa che gorgogliava delle lunghe boccate di fumo bianco.

Era il crepuscolo. Passò un ragazzotto con il secchione del latte, che scendeva in paese alla latteria. Guardò i due di sfuggita e tirò dritto senza salutare, fischiando.

Ma Cengio si scosse d'un tratto e lo chiamò indietro.

— Aspetta — gli disse, ed entrò in casa.

Quando uscì aveva in mano un involtino di carta bianca, contenente dei soldi spiccioli.

— Sai dov'è il telegrafo? — gli chiese; e ad un cenno affermativo del ragazzo gli consegnò l'involto. — Allora spediscimi questo e portami la ricevuta quando torni. Bada a non smarrire nulla per la strada!

E allorchè l'altro se ne fu andato, si volse al padre che lo guardava interrogativo. Ma non volle spiegar subito, anzi stette lì sorridendo a godersi quell'attesa, finchè si decise a sbroccar in una rumorosa risata.

— Non comprendi, eh, vecchio mio, ma non c'è fretta. Fra alcuni giorni non avrai più bi-

sogno di chiedermi nulla. — Poi, quasi desiderasse cambiar discorso chiese: — Sarà bel tempo domattina?

— Forse sì — gli rispose il vecchio.

— Io ti dico, di certo — riprese Cengio, — e allora sveglia anche me alle cinque, quando ti alzi per andar sui campi.

Il vecchio non rispose, ma buffò una boccata lunga di fumo bianco dalla pipa, poi un'altra, poi un'altra ancora, sempre in silenzio.

Il crepuscolo illanguidiva e già il fondo valle lontano era d'un colore azzurro-cupo.

Un coro lontano, portato dalla brezza del ghiacciaio, si levò dolce nell'aria:

... era sera,

era sera d'un giorno di festa...

Erano i compagni che tornavano dal lavoro dei campi.

Contro il muro rustico della casa, vicine, com'era il figlio al padre, stavan due zappe da contadini.

E in alto, il cielo era d'un sereno meraviglioso.

TONI ORTELLI

STORIA DI TUTTI I TEMPI

NOVELLA

Verso sera si levò il soffio ghiacciato del vento. Tra la foschia del turbine di neve, il vecchio Scheilt ritornava alla sua casupola addossata alla costa rocciosa della montagna, seguito dal fedelissimo Zor e tenendo tra le braccia, ben stretto al suo petto, un fagotto di stracci donde a brevi intervalli usciva un lieve vagito. Allo scarso chiarore del lucignolo ad olio, nella sua stanzuccia umile e disadorna, il vecchio aveva svolto con le mani tremule e con amoro-

cure paterne quei panni che celavano una creaturina di pochi mesi forse. L'aveva trovata, la derelitta, fra le braccia irrigidite della madre, nel profondo di una gola di neve.

La notte e la tempesta avevano ucciso.

Mirella crebbe, bella, vezzosa, ad allietare la casa del vecchio Scheilt, col suo luminoso viso e col suo canto giocondo. Amici d'infanzia le

erano stati le caprette ch'ella portava a brucare nei prati seminati di rododendri, e Andrea, suo coetaneo, il figlio del fabbro-ferraio del villaggio. Erano cresciuti insieme ed avevano fatto presto ad accorgersi che la loro grande amicizia ormai non poteva più restare soltanto amicizia. Cosa vi ha nel mondo che possa comandare gli impulsi dell'anima?

Col suo canto forte eppur dolce, Andrea sapeva accarezzare la selvaggia ritrosia di Mirella: ella s'abbandonava volentieri al sogno, mentre ai pascoli le mucche muovevano i sonagli in un tintinnio ritmato...

Mirella voleva bene ad Andrea, al suo compagno di giuochi, ma sfuggiva l'uomo. Ne aveva una paura matta: aveva sentito delle fiabe paurose raccontate quand'era piccina nelle sere d'inverno vicino al focolare, ed aveva imparato a temere l'uomo, perchè l'uomo ha la forza. Andrea sorrideva quando Mirella gli sfuggiva saltellando come un capriolo inseguito dal cacciatore. Benedetta fanciulla! Era cresciuta tra le balze nevole ed i pascoli fioriti, lontana dal mondo corrotto e corruttore, e il candore dell'innocenza era sceso in lei come un raggio di bellezza divina.

Quando il cielo imbruniva, e le gioaie dei monti si dileguavano nell'ombra crepuscolare, Mirella tornava alla sua casetta, cantarellando lungo il sentiero sotto l'arco festante delle querce secolari, l'ultima strofa della canzone d'amore:

*Forse al soffio dello zeffiro
l'ideal mio sento e ispiro,
profumo e oblio della terra
che tra le braccia con passion ti serra!*

Sulla soglia il padre l'accoglieva tra le braccia scarne, e posava un bacio su quella fronte già baciata dalla brezza serotina.

Così la canzone della vita.

Vennero i brutti giorni. Una sera d'autunno, mentre il vento spazzava le ultime foglie dagli abeti, e nelle casupole del villaggio tenui luci si accendevano, il vecchio Scheilt chiamò a sè, vicino al suo povero letto, Mirella.

— Figlia mia, — disse — non piangere per quello che ti dirò. Sento che me ne vado, sono stanco, il buon Dio mi vuole a sè... Troppa grazia mi ha concesso nel vederti crescere così bella e così buona... Quando non ci sarò più, altri avranno cura di te; io ti vedrò di lassù e ti benedirò... Se talvolta avrai l'anima afflitta, confidati al Signore... Egli ti aiuterà perchè tu sei una piccola santa, perchè tu sei stata la felicità dei miei ultimi anni... E sappi sempre voler bene ad Andrea: egli è un bravo figliolo, saprà darti la gioia della vita e di tante altre cose che io, povero vecchio, non t'ho insegnate... —

La voce si spegneva come la fiamma di un lucignolo agli ultimi guizzi. Mirella, inginocchiata, col capo tra le mani bianche di papà Scheilt, singhiozzava disperatamente. Zor, il fedelissimo Zor, accoccolato ai piedi del letto, colle pupille che luccicavano, capiva la sciagura che aveva colpito il suo vecchio amico e guaiva lamentosamente.

Il vento ululava al di fuori, sbattendo le imposte di legno; a quell'ululo l'anima rabbrivìdiva.

E l'uomo era passato!

✱

Poi Andrea partì... L'umanità aveva scatenato la guerra.

✱

Passarono gli anni, ritornò la primavera. Nel bosco dei faggi uno stormo di usignoli cantava. E ritornò Andrea. Il suo villaggio era lontano, ma egli anelava di raggiungerlo prima del tramonto.

Tutto era come prima, su quella montagna rigogliosa d'azzurro e di poesia, dove la guerra non era passata. La guerra!... Un orribile sogno di lotta fratricida, di sangue che le aride zolle avevano succhiato con le mille ventose... Ma ormai la guerra non era che una nube passata... La vita ritornava!...

E Mirella? Chissà quanto si era fatta ancor più vezzosa in quegli anni di distacco, chissà come l'avrebbe accolto quando il villaggio messo a rumore avrebbe annunciato il ritorno di Andrea! Ecco le prime cassette che si profilavano sul verde dei prati, i primi comignoli donde uscivano nuvolette di fumo. L'ora del desco frugale, l'ora dell'intimità domestica!

Andrea affrettava il passo senza accorgersene. Quant'era bella la vita, ora, che la pace era tornata fra gli uomini! Ecco i declivi pei quali Mirella e Andrea avevano fatto mille corse pazze per acchiapparsi, per cantare la canzone della montagna... Sulla piazzetta del villaggio vi erano due o tre donne che attingevano alla fontana. In un baleno la notizia dell'arrivo di Andrea volò in ogni casa, nella casetta di Mirella... Mirella si precipitò fuori, gettando a terra, incespicando nel gomitolino di filo che teneva tra le mani. E corse davanti al suo vecchio compagno di giochi, sorridente, con le lacrime agli occhi. Andrea, entusiasta di tanti abbracci, dimenticò di avere di fronte Mirella e le stese le braccia. L'aveva trovata così carina...

Ma la fanciulla sgattaiolò via con malizia, lasciando il povero giovane con le braccia in aria. Andrea sospirò. Ah, quella Mirella ritrossetta e un pochino selvaggia! Bisognava addomesticarla un po' di più con gli uomini...

Ed il giorno dopo, al tepore del meriggio primaverile, mentre Mirella lavava al ruscello che scorreva a saltelli nel prato, Andrea le si avvicinò dietro, in punta di piedi, si chinò per po-

sarle le mani sugli occhi: ella uscì in un piccolo grido, si voltò di scatto, vide Andrea che le sorrideva. Con un balzo fu in piedi, gli sguscì di mano abilmente, scappò nella pineta... Andrea la seguì, giocarono a rincorrersi come una volta, come due bimbi felici e spensierati... Finalmente riuscì a stringere una falda del vestito di Mirella: l'aveva acchiappata quella piccola farfalla dalle ali dorate...

— Oh, Dio! — esclamò la fanciulla; — guarda, Andrea, l'acqua mi porta via la biancheria che ho lavata!

Andrea corse a quel rivo dannato, e Mirella, contenta della grossa bugia, scappò al villaggio. Ah, quella birichina! Ma Andrea non si disperò: a sera uscì sul balcone della sua casetta, vide Mirella seduta nel cortile, poverina, tutta sola; allora strappò una rosa dalla pianta che saliva pel muro, la gettò alla fanciulla, e si mise a cantare:

*Forse al soffio dello zeffiro
l'ideal mio sento e ispiro...*

Scese per la scaletta di pietra nel cortile, sempre cantando la canzone della loro giovinezza, le mosse incontro. Mirella non gli sfuggì: ascoltava rapita la forte voce di Andrea che si elevava nella notte serena... Mirella s'alzò: i due giovani si trovarono di fronte, così vicini che solo il fiore disgiungeva le loro labbra.

— Mirella! — disse a un tratto Andrea, interrompendo il canto; — una stella cadente...

— E vuol dire? — chiese la fanciulla.

— Significa... amore...

Mirella aprì le dita e la rosa cadde a terra.

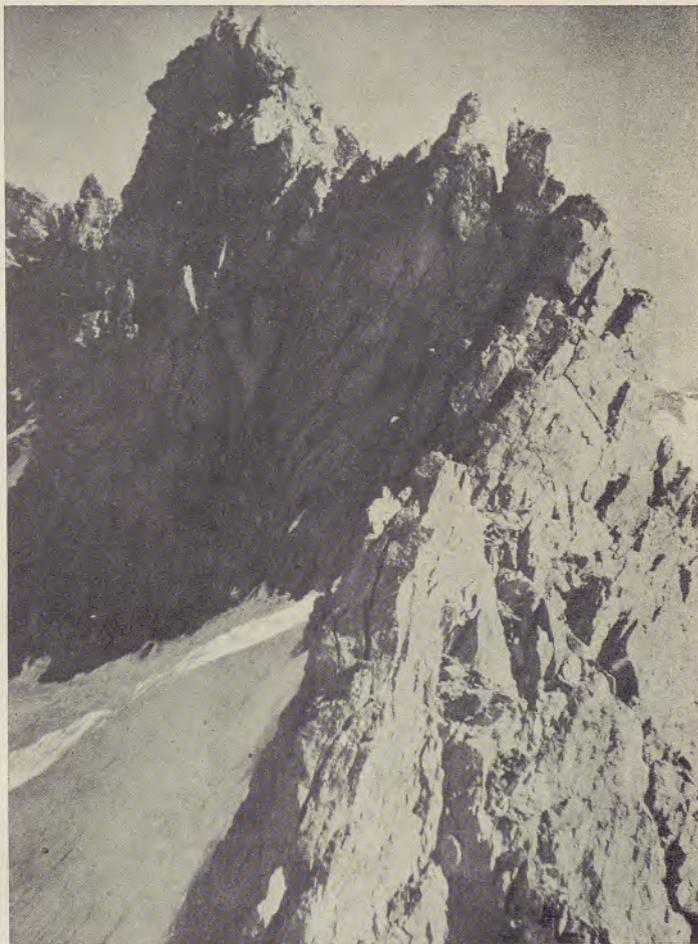
UMBERTO BERSANO

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Regina Margherita, 46 bis

DENTI DEL COLLERIN - LA VETTA
Dalla cresta Sud

(neg. G. Muratore)



DENTI DEL COLLERIN - Dal Colle della Bessanese

(neg. G. Muratore)



Il Vélan ed il Combin (dalla vetta del Grand Pays)



Il Colle di S. Barthélemy e l'alto vallone della Comba Dèche (dal Colle della Chaz)

(neg. Carlo Piero Passerin d'Entrèves)



Il Colle Serena (nello sfondo le montagne del Gran S. Bernardo)



L'arrivo al Colle Serena (versante di Bosses)



Il versante del Colle della Chaz verso la Comba Dèche

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

LA CONSEGNA DELLA LEGION D'ONORE A GUIDO REY

Il convegno alpinistico italo-francese a Torino

Guido Rey voleva il silenzio attorno al proprio nome, voleva che la consegna della Legion d'Onore, decretatagli dal Presidente della Repubblica Francese, fosse effettuata da un ristrettissimo numero di amici di Francia e, soprattutto, che nessuno ne parlasse. Modesto come tutte le persone di animo eletto, egli che aveva avuto uno dei più alti ed ambiti riconoscimenti del proprio valore e del bene da lui fatto per l'alpinismo — inteso questo come una delle forme più spirituali dell'attività umana — egli che con le proprie opere aveva esaltato il nome dell'alpinismo italiano e con esso l'Italia perchè, indubbiamente, all'estero il nome di Rey è una bandiera nostra, desiderava, nella sua malferma salute, che nessuno sapesse della propria gioia.

Fu impossibile tenere il segreto: la notizia trapelata attraverso l'indiscrezione di amici più intimi, si è presto divulgata, e ciascuno fece propria la gioia di Guido Rey e ciascuno voleva partecipare di questa soddisfazione che, attraverso alla grande soddisfazione avuta dall'illustre scrittore-alpinista, passava all'alpinismo italiano. Frattanto in Francia, si andava maturando un grande nonchè simpaticissimo... complotto: il Presidente generale del Club Alpino Francese, Sig. Sarraz-Bournet, il Presidente della Section Lyonnaise, Sig. Chambre, il Com. Gaillard, traduttore in francese delle opere del nostro scrittore, e pochissimi altri hanno annunciato che ai primi di dicembre, in commissione ufficiale rappresentante il Governo francese, sarebbero venuti a Torino per la solenne consegna delle insegne. Subito l'entusiasmo fu grande in tutto il mondo alpinistico di olt'Alpe: il Presidente generale del C.A.F. ebbe allora un'idea geniale:

invitare alla cerimonia torinese tutti i presidenti di sezione di quel sodalizio.

L'occasione era propizia per rinnovare, in un cordialissimo convegno, quella amicizia italo-francese che fra gli alpinisti è mai venuta meno e che ebbe più volte a manifestarsi sulle Alpi. Presi gli ordini da S. E. Manaresi, presidente generale del C.A.I., la nostra sezione si è messa immediatamente all'opera perchè il convegno avesse a riuscire secondo gli intenti, e l'accoglienza avesse da essere la più cordiale e signorile, in tutto degna degli ospiti illustri. Mentre da parte nostra, dopo aver immediatamente ottenuto il più caloroso consenso dell'Autorità politica, e tutto il possibile appoggio dal Podestà Conte Sen. Dott. Grand'Uff. Thaon di Revel, e dal Senatore Agnelli per la FIAT e per la Società del Sestrières, si provvedeva ad invitare i presidenti delle sezioni del C.A.I. dell'Alta Italia ed a formulare un denso programma, purtroppo limitato a due sole giornate, in Francia l'invito del sig. Sarraz-Bournet era accettato con il più caloroso entusiasmo dai presidenti di quelle sezioni, ed i giornali annunciavano con viva simpatia l'avvenimento che offriva l'occasione ad una cordiale manifestazione di indubbio sapore politico.

In questa atmosfera di reciproco entusiasmo, la preparazione e l'attesa nei due Paesi erano fervidissime: il convegno non poteva fare a meno di svolgersi nel modo più brillante e cordiale. E così fu: ecco la cronaca dell'avvenimento.

La delegazione ufficiale del Club Alpino Francese, capeggiata dal suo Presidente generale Sarraz-Bournet, era composta

di circa un centinaio di persone, rappresentanti le Sezioni del grande sodalizio, da quelle più vicine a noi — di Briançon, St. Jean de Maurienne, Annecy, Isère — a quelle di Parigi, Nizza, Marsiglia, Strasburgo e del Marocco.

I graditi ospiti francesi, fra i quali erano parecchie personalità del mondo politico, industriale ed artistico, giunsero a Torino coi primi treni del 1° dicembre, e furono ricevuti alla stazione dagli esponenti dell'alpinismo torinese. Col treno di Nizza delle 13,10 è giunto il sig. Sarraz-Bournet, accolto a Porta Nuova dal senatore Brezzi, Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., dal cav. Passeroni, segretario dello Ski Club Torino, e da altri membri del sodalizio.

Gli alpinisti francesi che già nella mattinata avevano iniziato la visita della città, alle 14,30 si sono riuniti al completo presso la sede del Club Alpino, accolti da largo stuolo di alpinisti italiani; poi, alle 15, mentre un gruppo numeroso proseguiva la visita di Torino spingendosi fino allo Stadio Mussolini che ha suscitato la più favorevole impressione, una ristretta rappresentanza ufficiale si portava da Guido Rey per consegnargli le insegne della Legione d'Onore. Sarebbe stato vivissimo desiderio di tutti i francesi ed italiani di essere presenti a questa lieta e commovente cerimonia; ma l'illustre scrittore di cose alpine, cagionevole di salute, ha vivamente insistito perchè la cerimonia stessa avesse carattere modestissimo. La rappresentanza era perciò composta dal sig. Sarraz-Bournet, presidente generale del C.A.F.; dall'on. Manaresi, presidente generale del C.A.I.; dal sig. Chambre, presidente della Sezione di Lione; dal comandante Gaillard, traduttore in francese delle opere del Rey; dall'ing. Quartara, vice-presidente della Sezione di Torino e dal cav. Passeroni dello Ski Club Torino.

Il sig. Sarraz-Bournet ha pronunciato il seguente discorso:

Monsieur et cher Collègue,

Quand le Club Alpin Français fut avisé que le Gouvernement de la République venait de décerner au grand alpiniste, au grand écrivain que vous êtes, la Croix de la Légion d'Honneur, il eut, d'un accord unanime, le sentiment qu'il était honoré lui-même par delà votre personne; il a pensé de suite qu'il devait profiter de cette occasion pour vous adresser son hommage déférent de respectueuse admiration.

Nous vous sommes profondément reconnaissants d'avoir bien voulu répondre au désir que des amis communs s'étaient chargés de vous exprimer.

Nous sommes heureux de saluer en vous Celui qui, il y a déjà pas mal d'années, se montra le précurseur des formes nouvelles de l'Alpinisme; Celui qui, dédaignant les itinéraires classiques, prudent et téméraire à la fois, avec des compagnons bien choisis, sut forcer son chemin par des voies nouvelles à l'assaut des cimes les plus diverses des grandes Alpes; Celui dont l'apostolat enthousiaste entraîna les jeunes hommes à son exemple, leur donna l'audace et la volonté nécessaires pour vaincre les roches les plus abruptes et les glaces les plus tourmentées; Celui qui a marqué d'une influence ineffaçable les générations alpines d'aujourd'hui.

Nous sommes heureux de saluer aussi en vous le Chantre inspiré de la haute montagne; Celui qui sut en décrire si bien l'ardente poésie, qui sut rendre en termes inégalés dans votre splendide langue italienne les impressions que nous sentons

confusément et que nous restons impuissants à traduire; Celui dont les livres, devenus un peu comme notre Evangile, sont emplis d'un idéalisme passionné, et qui dans ses magnifiques évocations donne aux Monts une grandiose personnalité; Celui dont les phrases harmonieuses forment comme un Cantique à la gloire de l'Alpe, prolongent dans nos cœurs les chères visions de Là-Haut, « les horizons immenses peuplés de Géants muets », apportent le réconfort du souvenir à ceux que l'âge, la maladie ou la blessure empêchent de vivre les heures fortes et sereines des Altitudes.

Le Club Alpin Français vous prie d'accepter ce témoignage de sa sympathie et son affection. Il vous demande de voir dans son hommage, non seulement comme un trait d'union nouveau qui, s'il en était besoin, resserrerait les liens personnels qui depuis longtemps existent entre vous-même et notre Association, mais encore, comme une affirmation d'amitié entre les deux grandes Nations qui nous sont chères à tant de titres et qui, comme vous le demandiez vous-même dans un de vos plus beaux livres, doivent rester unies par leurs traditions anciennes, leur aspirations communes et leurs glorieux souvenirs.

Il sig. Chambre, a nome del Governo Francese, ha avuto espressioni realmente commoventi per lo scrittore e studioso che in sessanta anni di passione per l'Alpe, fu un faro di patriottismo ed una bandiera in questa lotta dell'uomo sulla montagna. L'on. Manaresi ha quindi portato la espressione della gioia e del compiacimento degli alpinisti d'Italia al loro socio onorario Guido Rey, per la degnamente meritata onorificenza francese che, attraverso lui, onora l'alpinismo italiano ed il nostro Paese.

Guido Rey, con brevi parole, dense di commozione e di lietezza, ha espresso tutta la sua riconoscenza agli amici di Francia.

Ricevuta dall'on. ing. Alessandro Orsi, la delegazione del C.A.F. e gli alpinisti italiani sono poi passati a visitare la mostra di arte fotografica alpina, organizzata dal Fotogruppo del C.A.I. al Circolo degli Artisti. A Palazzo Madama, il Podestà ha quindi signorilmente accolto, a nome della Città di Torino, alpinisti francesi ed italiani: erano presenti S. E. il Prefetto, l'on. Manaresi, i Vice-Podestà, i rappresentanti del Segretario Federale, dell'Autorità Militare e Civile, il commendator Bobba della Magistratura, al quale tanto si deve per la felice riuscita di questo convegno, e moltissime personalità.

Al Podestà, che ha portato il saluto di Torino, ha risposto il sig. Sarraz-Bournet, presidente del C.A.F., con queste parole:

Monsieur le Podestat, Messieurs,

Devant la cordialité affectueuse de l'accueil qui nous est fait, permettez au Président du Club Alpin Français d'adresser, au nom de tous ses collègues, l'expression de nos sentiments émus de reconnaissance à la ville de Turin et à ses éminents représentants.

Nous ne saurions trop vous dire à quel point nous sommes touchés par votre magnifique et charmante réception, dont le souvenir restera gravé dans nos cœurs. Nous sommes fiers du grand honneur que vous nous faites.

Nous sommes des hommes de bonne volonté animés d'un amour commun pour les hautes cimes et pour la montagne, venus ici apporter le témoignage de notre admiration à l'un

de vos plus illustres concitoyens Guido Rey, grand alpiniste et grand écrivain.

Nous avons aussi profité de cette occasion pour reprendre contact avec nos amis du Club Alpin Italien et pour fortifier ainsi les liens qui unissent nos deux grandes Associations.

Rien ne pouvait nous être plus agréable que d'avoir pour cadre de cette amicale manifestation votre belle ville de Turin.

Turin, cité capitale, toute emplie de souvenirs d'histoire, où se noua la chaîne des destinées de l'Italie moderne, la ville aux monuments grandioses, aux palais rappelant des temps révolus; Turin, la ville universitaire où une magnifique jeunesse, pleine d'enthousiasme et de foi patriotique prépare son avenir; la ville musée, la ville-jardins, mais aussi la ville industrielle où l'on entend au long de ses larges avenues bourdonner la grande rumeur du travail; la ville proche des Alpes dont les neiges éclatantes de blancheur dessinent sur l'horizon de capricieuses arabesques; Turin, la ville toute prête de par ses traditions et son histoire, de par aussi sa situation géographique, à servir de lieu de jonction entre nos deux grandes nations, sœurs de culture, sœurs de latinité, sœurs de sentiments, sœurs de souvenirs, sœurs d'un lourd passé de gloire, et qui sans rien abdiquer de leur propre personnalité, peuvent communier dans une même et réciproque affection, et avec une égale ferveur, dans le même Idéal de solidarité humaine.

Je lève mon verre en l'honneur de S. M. le Roi, de S. M. la Reine, de la Famille Royale; en l'honneur du prodigieux animateur de l'Italie nouvelle qui la mène d'une main ferme vers ses immortels destins, le Duce Mussolini, à la ville de Turin, à son éminent Podestat, à sa Municipalité, à l'Italie moderne et à l'indissoluble amitié de l'Italie et de la France.

Con la presenza delle principali Autorità cittadine, ebbe poi luogo il pranzo ufficiale con l'intervento di tutta la delegazione francese, e della rappresentanza italiana con a capo il Presidente on. Manaresi. Al termine del banchetto vennero scambiati cordialissimi e significativi brindisi affermant i vincoli di vivo cameratismo alpino fra le due Nazioni.

L'on. Manaresi ha messo in piena evidenza gli scopi del convegno e la necessità dei migliori rapporti fra gli alpinisti d'Italia e di Francia che hanno in comune un così vasto settore della cerchia alpina.

Alle parole dei rappresentanti dell'alpinismo italiano il signor Sarraz-Bournet rispondeva con il seguente discorso:

Monsieur le Président, Messieurs,

Mes chers Collègues,

Je veux tout d'abord remercier de ses souhaits de bienvenue M. le Président du Club Alpin Italien et lui adresser, à lui personnellement et à tous ceux qui l'entourent, les sentiments les plus chaleureux de reconnaissance du Club Alpin Français pour la si cordiale réception qui nous est faite et pour les témoignages d'affectueuse amitié qui nous sont donnés depuis notre arrivée ici.

Quand le Ministre français des Affaires Etrangères, Louis Barthou, ce grand artisan de la Paix mondiale, tombé si tragiquement, accorda cet été la Croix de la Légion d'Honneur, la plus haute distinction de notre pays, à l'un des meilleurs d'entre vous, au grand alpiniste, au grand écrivain Guido Rey, le Club Alpin Français décida d'apporter à notre illustre col-

lègue, que son état de santé hélas! retient loin de nous, l'hommage de son admiration.

Et quel hommage était plus mérité que celui que nous voulions rendre au chantre inspiré de la haute montagne, à celui dont l'influence marque tant de générations alpines, qui fut comme un précurseur de l'alpinisme moderne, qui sut si bien traduire « les impressions qui s'agitaient en nous et que nous étions impuissants à rendre »; au magnifique alpiniste qui voyait dans la pratique de la montagne, plus qu'un sport, mais comme une lente formation morale, destinée à élever toujours plus haut l'esprit et le cœur.

Notre intention primitive était modeste, venir simplement avec quelques amis choisis, remettre à Guido Rey un souvenir de notre respectueuse affection.

Mais quand vous avez connu notre projet, vous êtes si spontanément et si gentiment intervenus pour nous demander de lui donner plus d'extension, pour nous prier de venir plus nombreux, d'accepter une réception plus officielle qui soit en même temps comme une manifestation de confraternité alpine, que nous n'avons pu que déférer à votre désir. Messieurs les dirigeants du Club Alpin Italien et de la Section de Turin, vous avez vraiment bien fait les choses, réunissant autour de votre éminent Président Général, S. E. Manaresi, tous les Présidents des Sections de la haute Italie; vous faites du Club Alpin Français, qui se présente à vous avec des délégués de son Comité de Direction, de ses Sections les plus importantes et les plus lointaines, même de celles qui nous sont particulièrement chères, celles de l'Alsace à jamais rédimée, vous faites du Club Alpin Français un honneur dont nous apprécions tout le prix.

Entre nos deux grandes Associations, il y a bien des liens communs. Et d'abord un amour passionné de la Montagne, de la Montagne où l'homme prend conscience de sa force, quand, après les dures épreuves de la lente ascension ou les fatigues de l'escalade, il atteint les cimes convoitées; de la Montagne où l'homme prend conscience aussi de sa faiblesse devant les parois désespérément lisses, les rimayes trop béantes, les séracs trop brûlants, devant les éléments déchainés, orage, tourmente, gel, rendant périlleux les passages les plus faciles.

La Montagne n'est-elle pas, pour vous comme pour nous, autre chose qu'un simple exercice physique? Comme l'écrivait si justement, après Edmond De Amicis, votre Guido Rey: « Gravier les pics ne saurait être une fin dans la vie; c'est un moyen, un moyen qui dans les années jeunes trempe les énergies et les prépare aux luttes imminentes, qui conserve à l'âge viril toutes ses bonnes forces, fait durer la jeunesse près de finir et prépare à la vieillesse un trésor de beaux souvenirs ».

Suivant les beaux vers d'un de nos grands poètes décrivant les Monts, les monts qui rêvent dans l'Eternité,

Par dessous le troupeau servile et gras des plaines
La fière aridité de leurs formes hautaines
Se drape dans l'azur d'un manteau de clarté.

Ce manteau de clartés, cette blancheur des neiges se profilant sur le bleu du ciel, ne sont-ils pas symboliques? La Montagne n'est-elle pas pour nous autres alpinistes comme un Idéal, un Idéal vers lequel l'homme doit se hausser, un Idéal qui épure les sentiments, anoblit les actions, qui exalte tout ce qu'il y a de meilleur en nous, qui fait que véritablement la vie vaut la peine d'être vécue?

C'est cet Idéal commun qui cimente nos sympathies, qui scelle nos amitiés, qui fait que pour nous les Montagnes,

dont les crêtes se dressent aux lointains de l'horizon ne sont pas des barrières entre nos deux pays, mais des traits d'union, des traits d'union qui renforceraient, s'il en était besoin, les liens étroits tissés entre l'Italie et la France aux Jours héroïques et encore récents de souffrances et de gloire.

L'amour de la Montagne rend plus vibrant encore l'amour de la Patrie. Combien de ses jeunes hommes, combien de ses guides aux noms fameux, dont les exploits épiques sur le Carso, dans les massifs dolomitiques disent l'audace et l'abnégation, le Club Alpin Italien n'a-t-il pas donné pour défendre la terre italienne, comme il l'a donné aussi au sol français pour nous aider, aux côtés de nos héroïques bataillons de chasseurs alpins, à arrêter, aux heures noires de 1918, l'invasion qui déferlait. Que notre pensée émue s'en aille vers leur souvenir!

Que l'exemple donné par ceux qui furent des courreurs de cimes avant d'être lancés dans les aventures sanglantes de la Guerre, soit pour nous un motif de plus de fortifier l'estime réciproque qui nous anime, de resserrer notre affection, de consolider notre cordiale camaraderie alpine, de poursuivre, d'un même cœur ardent, le même Idéal de fraternité humaine.

Je lève mon verre en l'honneur de S. M. le Roi, de S. M. la Reine, de la Famille royale; en l'honneur de Celui qui incarne si magnifiquement les vertus de l'Italie antique et tout le dynamisme de l'Italie nouvelle S. E. le Duce Mussolini.

Je lève mon verre à tous ceux qui, par la réception qu'ils nous ont faite, nous procurent ainsi la joie de développer notre amitié, à M. le Président Général du Club Alpin Italien S. E. Manaresi, qui a bien voulu distraire quelques heures de ses précieux moments pour être des nôtres; à M. le Chevalier Eugenio Ferreri de la Section de Turin; à son Président M. le Sénateur Brezzi, qui se sont prodigués pour que nous emportions de notre passage le meilleur des souvenirs.

Je lève mon verre en l'honneur de M. le Préfet de la Province de Turin qui nous donne un témoignage précieux d'amitié en étant au milieu de nous; à M. le Podestat de Turin qui dans le cadre merveilleux de son Palais municipal nous a réservé tout à l'heure une si chaleureuse réception; à M. le Président Giovanni Bobba, notre ami de toujours, incomparable agent de liaison entre nos deux grands pays; à Guido Rey, à nos collègues du Club Alpin Italien, à l'Italie, terre de toutes les résurrections, et à l'éternelle splendeur de ses montagnes.

Al termine dei brindisi, gli alpinisti italiani e francesi intonavano la « Marsigliese » e « Giovinezza » che suscitavano il più schietto entusiasmo; seguivano quindi le classiche canzoni di montagna. Per tutta la serata l'animazione fu vivissima e la cordialità di tipo prettamente alpinistico.

A SESTRIÈRES E CLAVIÈRES

Il convegno italo-francese ha vissuto la sua seconda giornata in montagna e si è concluso nel modo più brillante e più cordiale fra le nevi del Sestrières e di Clavières. Nè poteva essere altrimenti perchè se, già nella giornata torinese, fra gli alpinisti dei due Paesi si era sprigionata una reciproca forte corrente di simpatia, la montagna, che è già di per se stessa un ambiente propizio alle *ententes*, ha permesso di portare al diapason più elevato la buona armonia regnante nell'indovinatissimo convegno.

In eleganti autobus, messi a disposizione dalla Fiat, alpinisti francesi ed italiani, nella bruma mattutina hanno lasciato Torino, salutati però, poco prima di Pinerolo, da un caldo sole illuminante un grandioso scenario di nevole montagne, che strappava le più alte meraviglie agli ospiti, i quali, a così breve distanza da Torino, come all'improvviso levarsi di un sipario, si vedevano innanzi uno dei più grandiosi spettacoli della natura.

Prima di mezzogiorno, accolti dal dott. Asinari di Bernezzo, per la Società incremento turistico del Sestrières, la numerosa carovana giungeva sul piazzale del colle, trasformato, come del resto in ogni giornata festiva, in un vero parco automobilistico. Gli alpinisti francesi, fra i quali eranvi molte signore, restavano subito impressionati dalla perfetta ed imponente attrezzatura turistica, nonchè dall'eccezionale movimento di sciatori che affollavano i campi di esercitazione o che si vedevano volteggiare, fra nugoli di neve polverosa, lungo i pendii del Sises e della Banchetta.

Italiani e francesi erano poi ospiti della Società del Sestrières che, nell'elegante salone de « La Genzianella », offriva una sontuosa colazione: dall'ampie vetrate, aperte sullo sconfinato panorama nevoso a linee dolci dei vicini pendii, entrava un tiepido sole ed una diffusa luce di lietezza che rendevano l'ambiente quanto mai simpatico ed accogliente.

Alla fine della colazione il comm. avv. Bobba, che conta fra gli alpinisti francesi innumeri amicizie, ha portato il saluto suo e dei colleghi italiani agli ospiti, dicendo loro quanto grandi e come sinceramente cordiali siano i vincoli di affetto che, attraverso le Alpi, legano le due Nazioni. Il presidente generale del Club Alpino Francese, signor Sarraz-Bournet, visibilmente commosso per la dimostrazione italiana, ha preso poi la parola. Il discorso, interrotto più volte da calorosi applausi, è stato chiuso al canto della « Marsigliese » e di « Giovinezza », intonate a gran voce da tutti i presenti e salutate dai più calorosi battimani.

Mentre il cielo andava assumendo una grigia tonalità uniforme, i congressisti, visitati con notevole interessamento gli impianti alberghieri e delle funivie, riprendevano il viaggio verso Clavières, dove giungevano alle ore 15,30, cordialmente accolti da numerosi sciatori, fra i quali il cav. Mario Corti, presidente dello Sci Club Torino, che tanto ha fatto e fa per lo sviluppo sciistico di Clavières, il cav. Passeroni, ecc.

Nella sala del « Passero Pellegrino » veniva offerto un sontuoso tè, al termine del quale il sig. Sarraz-Bournet rinnovava le espressioni della più viva riconoscenza agli alpinisti italiani per le due indimenticabili giornate trascorse con loro. Dopo aver ammirato le signorili caratteristiche del noto centro di sports invernali, i congressisti ripartivano per Torino.

Coi treni della serata e del mattino seguente gli alpinisti francesi lasciarono la nostra città.

Salutandoci — ed in tutti noi era un sentimento di vivo rimpianto che il convegno con così cari ed illustri amici avesse avuto sì breve durata — il sig. Chambre, presidente della « Section Lyonnaise », invitò sin d'ora gli alpinisti italiani a trovarsi il 1° settembre 1935 al Moncenisio: di là essi saranno

portati ad inaugurare la nuova meravigliosa strada del Col de l'Iseran, quindi a Lione per una grande manifestazione, e, poscia, per Grenoble al Monginevro. L'invito e l'appuntamento su quel Colle del Moncenisio che già altre volte ha visto riuniti nel più cordiale cameratismo alpinisti italiani e francesi, sono stati subito accolti con il più vivo entusiasmo.

L'alpinismo d'Italia e di Francia ha un importante compito di pace: giustamente l'on. Henry Falcoz, deputato per la Savoia e presidente della « Section de Maurienne » del C.A.F., sul giornale *Le Progrès de la Savoie* del 1° dicembre con queste frasi terminava un suo ottimo articolo: « L'heure des amitiés franco-italiennes » nel quale auspicava la perfetta intesa fra le due Nazioni: « Aujourd'hui à Turin, à l'occasion de l'hommage rendu a Guido Rey, l'immortel écrivain, fraternisent alpinistes français et italiens. Ceux qu'unissent depuis toujours la fréquentation des sommets ont l'habitude des vastes horizons. Je ne saurais mieux faire que mettre sous leur égide ces quelques réflexions inspirées par des sentiments qui répondent certainement à leurs pensées intimes ».

Rientrati in Francia, il Presidente generale ed i Presidenti di Sezione hanno poi inviato alla Sezione di Torino lettere e telegrammi di riconoscenza per le due indimenticabili giornate trascorse fra di noi.

ORARIO SEDE SOCIALE

La Sede sociale è aperta in tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Al mercoledì, giovedì e venerdì — non festivi — anche dalle 21 alle 22,30.

La Segreteria è aperta in tutti i giorni feriali dalle 10 alle 12, e dalle 16 alle 18; al venerdì, anche dalle 21 alle 22.

La Biblioteca ha il seguente orario: lunedì, martedì e sabato, dalle 17,30 alle 19; mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 21 alle 22,30.

CHIUSURA DI VALICHI

Le R. Questure di Torino e di Aosta comunicano che il passaggio con regolare passaporto dei seguenti valichi: Col de la Seigne, Colle della Croce, Colle d'Abriès, Colle della Scala e Colle del Fréjus (aperti nella sola stagione estiva) resterà chiuso fino al 30 giugno p. v.

QUOTE SOCIALI PER L'ANNO XIII

SEZIONE:

Soci vitalizi	L. 500 —
» ordinari annuali	» 55 —
» militari	» 35 —
» studenti medi	» 22 —
» aggregati	» 25 —
» sostenitori	» 20 —
» G.U.F. ordinari	» 15 —
» G.U.F. aggregati	» 5 —
» Giovani Fascisti	» 1 —

SOTTOSEZIONI:

Soci ordinari annuali	L. 35 —
» aggregati	» 20 —

LA VI MOSTRA

DEL FOTOGRUPO ALPINO DEL C. A. I.

L'iniziativa del Fotogruppo Alpino che, per primo, nell'ambiente della nostra associazione ha agitato il problema della fotografia in montagna, svolta con intendimenti di vera arte, va raccogliendo ogni anno più il favore degli artisti fotografi e del pubblico.

All'invito, per la sesta volta diramato dall'attivo Reggente del Fotogruppo del C.A.I., sig. Cesare Giulio, furono inviate ben 400 opere che, per necessità dello spazio disponibile e per la solita seria azione di selezione, furono ridotte a 185: numero oltre ogni dire ragguardevole se si tien conto dell'alto valore artistico dei concorrenti e dei lavori da essi presentati.

Con maggior calma e per opera di un critico competente, sul prossimo numero di *Alpinismo* sarà dettagliatamente esaminata la Mostra; per ora limitiamoci a constatare il suo ottimo esito.

Alla cerimonia inaugurale intervennero S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Vice-Podestà Professor Silvestri, il rappresentante del Comandante la Divisione Militare di Torino, il Gen. Vecchiarelli, Comandante la Brigata alpina, il Centurione Mezzano per il Generale Comandante la M.V.S.N., il Comm. Taglietti per la Procura, l'Avv. Peretti Griva per il Presidente della Corte d'Appello, il Comm. Bobba, parecchie altre personalità, espositori e soci.

Le Autorità, ricevute dal Sen. Brezzi, Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., dall'On. Orsi, Presidente del Circolo degli Artisti e dal signor Cesare Giulio, reggente il Fotogruppo Alpino, hanno visitato minutamente la Mostra, soffermandosi a lungo ad ammirare e commentare le vere opere d'arte che, attraverso ai nomi di Bologna, Schiaparelli, Giulio, Ravelli, Andreis, Corti, Bellavista, Muratore, ecc., danno un vero godimento a chi senta la bellezza e la poesia dell'alta e della bassa montagna, con i suoi profili montuosi, con i suoi laghi, con i suoi boschi ed anche con i suoi tipi caratteristici.

Nella cornice delle eleganti sale del Circolo degli Artisti, ancora una volta cortesemente concesseci, la magnifica rassegna d'arte fotografica alpina risaltava in modo veramente signorile; la Direzione del Fotogruppo rinnova i suoi vivi ringraziamenti all'On. Orsi che, quale presidente del Circolo, è venuto generosamente incontro all'iniziativa degli alpinisti torinesi.

Ecco l'elenco degli espositori:

Muratore Rag. Guido; Calcagno Rag. Prof. Ettore; Fecia di Cossato Conte Emilio; Pasteris Geom. Ugo; Movilia Cav. Giacomo; Cicogna Agostino; Dotto Enrico; Bertolini Avv. Giovanni; Ceresa Paolo; Hess Ing. Adolfo; Tardy Avv. Cesare; Daviso di Charvensod Maria Clot.; Gruppo Fotografico YMCA; Vittone Mario; Portigliatti Giuseppe; Barucchi Dr. Cesare; Andreis Dr. Luigi; Andreis Felice; Andreis Dr. Emanuele; Brunner Ing. Giorgio; Maraini Ing. Fosco; Bertoglio Ing. Italo; Peretti Griva Dr. Domenico R.; Corti Prof. Alfredo; Ravdati; Del Corno Rag. Vittorio Em.; Caffaratti; Bellavista Mario; Giulio Cesare; Drago Giorgio; Colonnetti Ing. Luigi; Bologna Avv. Achille; Schiaparelli Gr. Uff. Cesare; Ravelli Francesco; Arrigo Cav. Uff. Avv. Felice; Ghiglione Ing. Piero.

LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMANUELE, 70 - TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento
Alpino Tipo del Club Alpino Italiano
(Sezione di Torino)

PIERO GHIGLIONE FESTEGGIATO

dagli alpinisti e sciatori torinesi

Per iniziativa della nostra Sezione e dello Ski Club Torino, gli alpinisti e gli sciatori torinesi si sono riuniti la sera di martedì 18 dicembre attorno all'ing. Piero Ghiglione, per festeggiare le sue vittoriose imprese e il suo felice ritorno dai monti dell'America e dell'Asia.

Alla riunione, tenuta in un salone del Ristorante del Parco e caratterizzata da uno spirito di affettuoso cameratismo, erano presenti il sen. Brezzi, presidente della Sezione torinese del Club Alpino, il cav. Mario Corti, presidente dello Ski Club Torino, il conte Bonacossa, presidente del Club Alpino Accademico, il comm. Silvestri, vice-podestà e vice-presidente del Club Alpino, il colonnello Romero in rappresentanza di S. E. il gen. Spiller, il col. Dapino, per il 1° Comando Superiore Alpini, il col. Landi Mina, per il 3° Alpini, il console Moreno dei Fasci Giovanili di Combattimento, il console Mannelli, il cav. Passeroni, per l'Associazione Nazionale Alpini e molte altre personalità. Foltissimo lo stuolo degli alpinisti, tra cui le figure dei più noti scalatori e sciatori torinesi, e la schiera dei giovani, capitanata dai reduci dalle Ande: Chabod, Gervasutti ed i fratelli Ceresa.

Fra le adesioni, di cui fu dato l'annuncio dal sen. Brezzi, erano quella cordiale dell'on. Manaresi, presidente generale del Club Alpino, dell'on. Ermanno Amicucci, direttore della *Gazzetta del Popolo*, di S. E. il Prefetto, del col. Girotti del 4° Alpini, del comandante della Scuola d'alpinismo di Aosta, col. Masini, e moltissime altre.

Il senatore Brezzi, dopo avere comunicato le adesioni pervenute, espresse un affettuoso saluto al festeggiato, ricordando le sue più belle imprese. Volle riandare agli anni di guerra, anni in cui Piero Ghiglione, volontariamente, si assunse il compito — insieme con altri valorosi pionieri dello sci — di addestrare i reparti degli alpini sciatori; poi disse delle scalate estive e delle escursioni invernali compiute da Ghiglione su tutte le catene montuose di Europa; infine si soffermò sulle esplorazioni recenti: quella sulle Ande organizzata dalla Sezione di Torino del C.A.I. e quella sull'Himalaya, dove, unico italiano in una spedizione internazionale di « assi », Piero Ghiglione riuscì a scalare due montagne di 7500 metri, facendo onore all'alpinismo italiano, e ottenendo, al suo ritorno in patria, l'altissimo riconoscimento di una citazione nel *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista. Infine terminò con parole di lusinghiero cameratismo e di fervido augurio per il festeggiato, offrendogli una targa d'onore a nome della Sezione torinese del Club Alpino Italiano.

Al sen. Brezzi si unì il cav. Corti, che appuntò all'occhiello di Ghiglione il distintivo d'oro dello Ski Club Torino e gli offrì la tessera di socio onorario.

Tra i vivissimi applausi di tutti i presenti, Piero Ghiglione si alzò per ringraziare. Cominciò con la titubanza di chi rifugge dalle manifestazioni esteriori, notando come la festosa serata gli offrì difficoltà più aspre delle montagne scalate in Asia e in America, ma poi, pianamente, come se narrasse in una ristretta cerchia di amici le sue impressioni, lasciò fluire i ricordi delle sue più recenti avventure. E ricordò di aver notato con commozione come anche nei più remoti e sper-

duti paesi da lui visitati, sia conosciuto il nome della nostra Patria e sia ammirata la figura del Duce. Disse dell'orgoglio degli italiani disseminati nel mondo per il Capo che guida le sorti della Patria lontana; disse che fin tra le umili schiere dei portatori dell'Himalaya è ancora vivo il ricordo dei Principi Sabaudi, che esplorarono quei monti: la grande, nobilissima figura del Duca degli Abruzzi e quella del Duca di Spoleto; aggiunse che tutti gli italiani che percorsero quelle terre e quei ghiacciai — Dainelli e De Filippi, Piacenza, Calciati e l'indimenticabile Balestreri — hanno lasciato di sé un ricordo preminente, pur tra la folla degli esploratori d'ogni Nazione: perchè l'Italiano ha qualità più avvincenti, più persuasive, perchè l'Italiano è un uomo più completo, nel senso più nobile della parola.

Volgendo lo sguardo alle schiere dei giovani alpinisti, tra cui molti contano al loro attivo imprese di rinomanza europea, Piero Ghiglione ha soggiunto: « Vedo qui, tra di noi, molti giovani, candidati a scalare un giorno le vette ancora vergini dell'Himalaya. E dò ad essi un consiglio: siate audaci, ma non abbiate fretta ». Bisogna prepararsi accuratamente, non soltanto per le difficoltà che intralciano la via, ma anche per poter lottare contro di esse onorevolmente nel nome dell'alpinismo italiano. L'ing. Ghiglione si augura che una spedizione nazionale — il Governo fascista è largo di simpatie e di aiuti alle imprese audaci — possa recarsi in un tempo non lontano nel Caracorum, per togliere il vessillo tricolore che egli ha piantato su quelle vette in mezzo alla bufera, e per cogliere altre vittorie sulle punte non ancora toccate da piede umano. Conclude il suo discorso elevando il pensiero a S. M. il Re e al Duce, tra le vibranti ovazioni di tutti i presenti.

EUGENIO FERRERI

alla Sede Centrale del C. A. I.

Il nostro Direttore, cav. Eugenio Ferreri, dopo venticinque anni di attività dedicata alla Sezione di Torino, dapprima come Presidente del Gruppo Studentesco S.A.R.I. e come appartenente al Consiglio direttivo, poscia come direttore della sezione, è stato chiamato dall'on. Manaresi a Roma, presso la Sede Centrale del C.A.I. per disimpegnare importanti mansioni tecniche alla Segreteria generale e per la redazione delle pubblicazioni. Pertanto col 1° gennaio egli lascia la nostra sezione e passa senz'altro alle dipendenze della Sede Centrale.

In occasione della recente manifestazione all'ing. Piero Ghiglione, gli alpinisti riuniti hanno festeggiato anche il camerata Eugenio Ferreri. Il sen. Brezzi, con parole di sincero rincrescimento di veder allontanarsi da Torino uno dei suoi più validi collaboratori, disse della sua lunghissima opera a favore della Sezione di Torino, e lo ringraziò per quanto egli ha fatto ed ancora farà per noi. « Io lo considero — ha detto il sen. Brezzi — comandato in distacco a Roma, dove continuerà ad essere il nostro Ferreri. Siamo riconoscenti all'on. Manaresi che, per l'organizzazione tecnica del C.A.I., egli abbia scelto fra gli uomini migliori dell'alpinismo torinese ».

Le parole affettuose e commoventi del sen. Brezzi che rispecchiavano veramente i sentimenti della Direzione e dei Soci, hanno suscitato i più vivi applausi dei presenti.

AVVISO IMPORTANTE

Col 1° gennaio le tessere senza bollino 1935 non hanno valore per le riduzioni ferroviarie e nei rifugi.

All'atto del pagamento della quota è assolutamente necessario presentare la tessera.

Le tessere e le credenziali per le riduzioni ferroviarie devono essere richieste alla Segreteria Sezionale entro il venerdì della settimana antecedente a quella nella quale si vuol compiere il viaggio.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA",

ATTIVITÀ ANNO XII

E PROGRAMMA INVERNALE ANNO XIII

Delle gite sociali in programma, dieci di esse furono effettuate con un totale complessivo di duecentodieci partecipanti.

Grazie al concorso di numerosi soci si provvide a collocare nei pressi del Rifugio Peraciaval (precisamente tre metri a destra — salendo — della mulattiera, di fronte alla cascata della « Lera ») un'artistica croce in ferro alla memoria del carissimo socio Carlo Vercelli, caduto appunto in tale località il 29 ottobre 1933-XII. Si provvide pure ad onorare la memoria del compianto socio Carlo Troyan, deceduto per gravissima malattia il 30 dicembre 1933, colla posa di una lapide alla tomba. Anche ciò è stato possibile fare mercé il generoso contributo portato dal fratello, Signor Giuseppe Troyan, e di alcuni soci, amici dello Scomparso.

Il 17 novembre u. s. ebbe luogo in città il tradizionale pranzo sociale che trovò radunati buon numero di soci.

Chiusa così la stagione alpinistica, questa Sottosezione, per mezzo dei suoi dirigenti, ha subito provveduto alla compilazione del seguente programma sciistico:

- 1°) 25 novembre: Sauze d'Oulx - M. Moncrons - Lago Nero;
- 2°) 8-9 dicembre: Clavières - Col Saurel - Capanna Mautino - Col Chabaud - Rhuilles - Cima Dormillouse - Col Chabaud - Cesana;
- 3°) 23 dicembre: Château Beaulard - Madonna Cotolivier;
- 4°) 29-30 dicembre: Valle Stretta - Colle Laval - M. Tabor;
- 5°) 13 gennaio: Pra Fieul - Punta dell'Aquila;
- 6°) 26-27 gennaio: Balme - Piano della Ciamarella;
- 7°) 10 febbraio: Traversata Sestrières - Sauze d'Oulx;
- 8°) 23-24 febbraio: Colle Valle Stretta;
- 9°) 9-10 marzo: Crissolo - Rifugio Quintino Sella - Colle Viso - Lago Fiorenza - Piano del Re - Crissolo;
- 10°) 24 marzo: Sauze d'Oulx - Monte Triplex;
- 11°) 6-7 aprile: Breil - Colle S. Teodulo;
- 12°) 20-21-22 aprile: Gressoney - Capanna Gniffetti - Punta Gniffetti del M. Rosa;
- 13°) 11-12 maggio: Colle Galambra: attraversata Salbertrand-Bardonecchia;
- 14°) 1-2 giugno: Albaron di Savoia.

Si invitano i soci a volere frequentare con maggiore assiduità, al giovedì sera la Sede Sociale.

I soci sono pregati di pagare la quota sociale entro il 31 dicembre, perchè, dopo tale data, la tessera non in regola, non avrà più valore nè sulle ferrovie nè nei rifugi.

Domenica 30 dicembre - lunedì 31 e 1° gennaio Gita Sciistica Monte Tabor - Col Laval. Il programma dettagliato trovasi esposto in Sede Sociale, ove si accettano le iscrizioni sino alle ore 22 di giovedì 27.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

NUOVA EDIZIONE

ALPI MARITTIME

di ATTILIO SABBADINI

Volume di 602 pagine, con 8 cartine, 150 schizzi, 16 foto-incisioni.

Descrive tutta la zona compresa fra il Colle di Tenda ed il Colle della Maddalena, ed illustra 981 itinerari alpinistici e 386 itinerari sciistici.

In vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino a LIRE 10 —, prezzo eccezionale ancora per alcune poche copie. In seguito, la guida sarà venduta a L. 18 —.

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

di EUGENIO FERRERI

Tre volumi di complessive 1037 pagine, con 16 cartine, schizzi e fotoincisioni.

Descrive tutta la zona — versante italiano e francese — compresa fra il Colle delle Traversette ed il Moncenisio, ed illustra altri 5000 itinerari.

In vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino a LIRE 10 —.

CARTA 1 : 50.000

DEL

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

edita dal C. A. I. Sezione Torino e Aosta

A colori, con la toponomastica alpinistica, eseguita in base ai rilievi fotogrammetrici.

LIRE 10 — presso la Segreteria della Sezione di Torino.

"N. E. C. A. I.,"

Non è un motto... negativo per il C. A. I.! Si tranquillizzano i nostri soci! È semplicemente un ritrovato molto utile per... tenersi su i pantaloni! Ecco di che si tratta: il « Necai », ovvero nastro elastico per cintura d'abito igienico, creazione di un medico italiano che è socio vitalizio del nostro sodalizio, è un nastro semielastico perchè agisce elasticamente solo sui fianchi, ed è basato su principi scientifici, anatomici e fisiologici.

Con l'uso del « Necai » si eliminano cinghie o bretelle perchè fa aderire perfettamente e continuamente, con qualsiasi movimento del corpo, il calzone agli indumenti sottostanti. Poichè l'applicazione è facile su qualsiasi tipo di calzone, anche usato, ci permettiamo di consigliarla a tutti i nostri soci alla vigilia della imminente stagione invernale: particolarmente in sci sarà apprezzato convenientemente questo ritrovato, perchè il nastro semielastico permette di confezionare il calzone da sciatore a perfetta tenuta di neve, senza abbottonatura anteriore e con tasche interne.

Il « Necai » costa soltanto 6 lire; la sua applicazione al calzone usato viene fatta gratuitamente ai nostri soci che si presenteranno all'amministrazione del « Necai », in via Lagrange, 25, accompagnati da speciale buono rilasciato dal custode del C. A. I. Un rappresentante della ditta, si troverà presso la nostra sede sociale il venerdì sera, per dimostrazioni pratiche.

Avvertiamo che la Ditta « Necai » ha versato una somma a favore dei rifugi della Sezione di Torino.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Regina Margherita, 46 bis

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!
IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI con l'IMPERMEABILIZZATORE ARDNA.
Rende insensibile alla pioggia qualunque tessuto, è di facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo!
— In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi. —
PRODOTTI ARDNA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257

RIDUZIONI FERROVIARIE INDIVIDUALI DEL 70% E DEL 50%

Le riduzioni vengono concesse per destinazioni a stazioni delle FF. SS., *basi per gite alpinistiche e sciistiche*, in qualunque regione d'Italia, senza limitazione di percorrenza; validità del biglietto: giorni venti.

LA RIDUZIONE DEL 70 % è riservata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e G.U.F. ordinari;

LA RIDUZIONE DEL 50 % è concessa a tutti i soci del C.A.I., senza distinzione di categoria.

ATTENZIONE!

NORME PER OTTENERE LA RIDUZIONE

1. — È necessario, anzitutto, essere muniti di una speciale tessera, rilasciata dal C.O.N.I., attraverso la nostra Sede centrale. Richiederla tempestivamente alla Segreteria della Sezione di Torino del C.A.I., via Barbaroux 1, *portando una fotografia formato tessera, e versando L. 2.*

2. — Per ogni viaggio, occorre richiedere alla Segreteria Sezionale, *almeno una settimana prima*, una credenziale, indicando la destinazione che deve sempre essere per una stazione base per gite alpinistiche o sciistiche. Notare che, per facilitare le traversate, l'andata può essere richiesta per una stazione (es.: Aosta), il ritorno da un'altra stazione (es.: Domodossola).

Ogni richiesta di credenziale costa L. 1 —, da versare alla Segreteria Sezionale, all'atto del ritiro della credenziale.

3. — Il viaggio deve essere iniziato nella data per la quale è stata richiesta la credenziale. Questa, anche se il viaggio non ha potuto essere effettuato, dovrà sempre essere restituita alla Segreteria sezionale, anche per posta.

4. — Tessera e credenziali vengono rilasciate assolutamente soltanto ai soci in regola col pagamento della quota sociale.

I SOCI VITALIZI ED ORDINARI ANNUALI della Sezione di Torino del C.A.I., oltre ad avere il **PERNOTTAMENTO GRATUITO** nei rifugi di proprietà della sezione, e tutti gli altri vantaggi (assicurazione, rivista, facilitazioni in tutti i rifugi italiani ed esteri, ingresso gratuito al Museo alpino, ecc.), godono così della eccezionale concessione della RIDUZIONE FERROVIARIA INDIVIDUALE DEL 70%.

A qualsiasi alpinista o turista di montagna, oggi conviene essere **SOCIO ORDINARIO ANNUALE** della Sezione di Torino del C.A.I.

ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI PER I SOCI DEL C. A. I.

Quota L. 5 — annue: dà diritto alle seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte;
- » 20.000 in caso di invalidità totale;
- » 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale;
- » 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale.

La quota sociale dei

Soci ordinari annuali:	L. 55 —
Soci studenti medi:	L. 22 —

COMPRENDE L'ASSICURAZIONE

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti — per i quali l'assicurazione non è obbligatoria — possono assicurarsi versando L. 5 — annue, oltre la quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

ATTENZIONE!

I Soci ordinari annuali della Sezione e delle Sottosezioni e studenti medi, sono automaticamente assicurati all'atto del pagamento della rispettiva quota di L. 55 —, L. 35 — e L. 22 —.

Per i soci vitalizi, aggregati della Sezione e delle Sottosezioni, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, che versano L. 5 —, l'assicurazione entrerà in vigore soltanto dal giorno nel quale riceveranno il relativo bollino, e cioè entro quindici giorni.

Per i *soci nuovi* ordinari annuali e per quelli che da qualsiasi altra categoria fanno richiesta di passaggio alla categoria ordinari annuali, versando la relativa quota, anche se già in possesso del bollino di assicurazione, questa non entra in vigore che dopo l'avvenuta notificazione alla Sede Centrale, e cioè entro quindici giorni.